

Pace *5/0977X*

L'OSSERVATORE *della Domenica*

A. XXI - N. 1 (1025)

CITTA' DEL VATICANO

THE LIBRARY
CONGRESS
SERIALS
3 Gennaio 1954
JAN 29 1954



ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.000 - SEM. L. 600 — ESTERO: ANNUO L. 2.000 - SEM. L. 1.100
C. C. P. N. 1-10751 — TEL. VATIC. 555.351 - INTERNO 487 — CAS ELLA POSTALE 96-B - ROMA — UN NUMERO ARRETRATO L. 40



In occasione dell'Anno Mariano verranno a Roma migliaia di piccoli Cantori della Croce di legno di tutte le nazioni per cantare nella Basilica Vaticana una solenne Messa in onore della Vergine.

A PAGINA 2:
MESSAGGIO NATALIZIO DEL PAPA

IL RADIOMESSAGGIO NATALIZIO

Ecco il testo del Messaggio Natalizio che il Santo Padre ha inviato, com'è oramai consuetudine, ai fedeli di tutto il mondo.

Intorno alla radiosa culla del Redentore

« Il popolo, che abitava nelle tenebre, vide una gran luce. » Con questa vivida immagine lo spirito profetico d'Isaia (Is. 9, 1) preannunziò la venuta sulla terra del celeste Bambino, Padre del futuro secolo e Principe della pace. Con questa medesima immagine, divenuta nella maturità dei tempi realtà confortatrice delle umane generazioni che si avvicinano in questo mondo pieno di caligine, Noi desideriamo, diletti figli e figlie dell'Orbe cattolico, esordire il Nostro Messaggio natalizio, e di essa servirCi

per condurvi ancora una volta alla culla del neonato Salvatore, fulgida fonte di luce.

Luce che risplende nelle tenebre

Luce che squarcia e vince le tenebre è, infatti, il Natale del Signore nel suo essenziale significato, che l'Apostolo Giovanni espose e compendò nel sublime esordio del suo Vangelo, riecheggiante la solennità della prima pagina del Genesi all'apparire della prima luce. « Il Verbo si è fatto carne e abitò fra noi; e noi fummo spettatori della sua gloria, gloria, quale l'Unigenito ha dal Padre, pieno di grazia e di verità » (Io. 1, 14). Egli, vita e lume in sé stesso, risplende nelle tenebre e accorda a tutti coloro, che aprono a lui i loro occhi e il loro

cuore, a quelli che lo ricevono e credono in lui, il potere di divenire figli di Dio (cfr. Io. 1, 12).

Ma, nonostante così generosa flogorazione di luce divina, promanante dall'umile presepe, è lasciata all'uomo la tremenda facoltà di immergersi nelle antiche tenebre, causate dal primo peccato, dove lo spirito inaridisce in opere di fango e di morte. Per siffatti ciechi volontari, resi tali per aver perduta o indebolita la fede, il Natale stesso non serba altro fascino se non quello di una festa meramente umana, risolta in poveri sentimenti ed in ricordi puramente terrestri, spesso tuttavia dolcemente accarezzata, ma come involucro senza contenuto e guscio senza nocciolo. Persistono dunque, intorno alla radiosa culla del Redentore, zone di tenebre, e si aggirano uomini dagli occhi spenti al fulgore celeste, non perché il Dio Incarnato non abbia, pur nel mistero, luce per illuminare ciascuno che viene in questo mondo; ma perché molti, abbagliati dall'effimero splendore degli ideali e delle opere umane, circoscrivono il loro sguardo nei confini del creato, incapaci come sono di sollevarlo al Creatore, principio, armonia e fine di ogni cosa esistente.

Il progresso tecnico

A questi uomini delle tenebre desideriamo di additare la « gran luce » irradiata dal presepe, invitandoli, prima di ogni altra cosa, a riconoscere la causa odierna che li fa ciechi ed insensibili al divino. Essa è la soverchia, talora esclusiva stima, del cosiddetto « progresso tecnico ». Questo, sognato dapprima quale mito onnipotente e dispensatore di felicità, poi promosso con ogni industria fino alle più ardite conquiste, si è imposto sulle comuni coscienze quale fine ultimo dell'uomo e della vita, sostituendosi pertanto a qualsiasi genere d'ideali religiosi e spirituali. Oggi si vede con sempre maggior chiarezza che la sua indebita esaltazione ha accecato gli occhi degli uomini moderni, ha reso sorde le loro orecchie, tanto che si avvera in essi ciò che il Libro della Sapienza flagellava negli idolatri del suo tempo (Sap. 13, 1): essi sono incapaci d'intendere dal mondo visibile Colui che è, di scoprire il lavoratore dalla sua opera; e anche più oggi, per coloro che camminano nelle tenebre, il mondo del soprannaturale e l'opera della Redenzione, che trascende tutta la natura ed è stata compiuta da Gesù Cristo, restano avvolti in una totale oscurità.

Esso viene da Dio e conduce per sé a Dio

Eppure non dovrebbe accadere siffatto travimento, né le presenti Nostre rimostanze hanno da essere intese quale riprovazione del progresso tecnico in sé. La Chiesa ama e favorisce i progressi umani. E' innegabile che il progresso tecnico viene da Dio, dunque può e deve condurre a Dio. Accade infatti spessissimo che il credente, nell'ammirare le conquiste della tecnica, nel servirsi per penetrare più profondamente nella conoscenza della creazione e delle forze della natura e per meglio dominarle mediante le macchine e gli apparecchi, affini di ridurle al servizio dell'uomo e all'arricchimento della vita terrena, si senta come trascinato ad adorare il Datore di quei beni che egli ammira ed utilizza, ben sapendo che il Figlio eterno di Dio è il « primogenito di tutte le creature, poiché in lui sono state fatte tutte le cose nei cieli e in terra, le visibili e le invisibili » (Col. 1, 15-16). Ben lontano

dunque dal sentirsi mosso a sconfessare le meraviglie della tecnica ed il suo legittimo impiego, il credente si trova forse più pronto a piegare il ginocchio davanti al celeste Bambino del presepe, più consapevole del suo debito di gratitudine a Chi diede intelligenza e cose, più disposto ad inscrivere le stesse opere della tecnica a far coro con gli angeli nell'inno di Betlemme: « Gloria a Dio nel più alto dei cieli » (Luc. 2, 14). Egli troverà perfino naturale di porre accanto all'oro, all'incenso, alla mirra, offerti dai Magi al Dio bambino, altresì le conquiste moderne della tecnica: macchine e numeri, laboratori e scoperte, potenza e risorse. Anzi, tale offerta è come il presentargli l'opera già da Lui stesso comandata, ed ora felicemente eseguita, seppure non terminata. « Popolate la terra e sottomettetela » (Gen. 1, 28): disse Iddio all'uomo nel consegnargli la creazione in provvisorio retaggio. Quale lungo ed aspro cammino da allora fino ai tempi presenti, nei quali gli uomini possono in qualche modo dire d'aver adempiuto il divino comando!

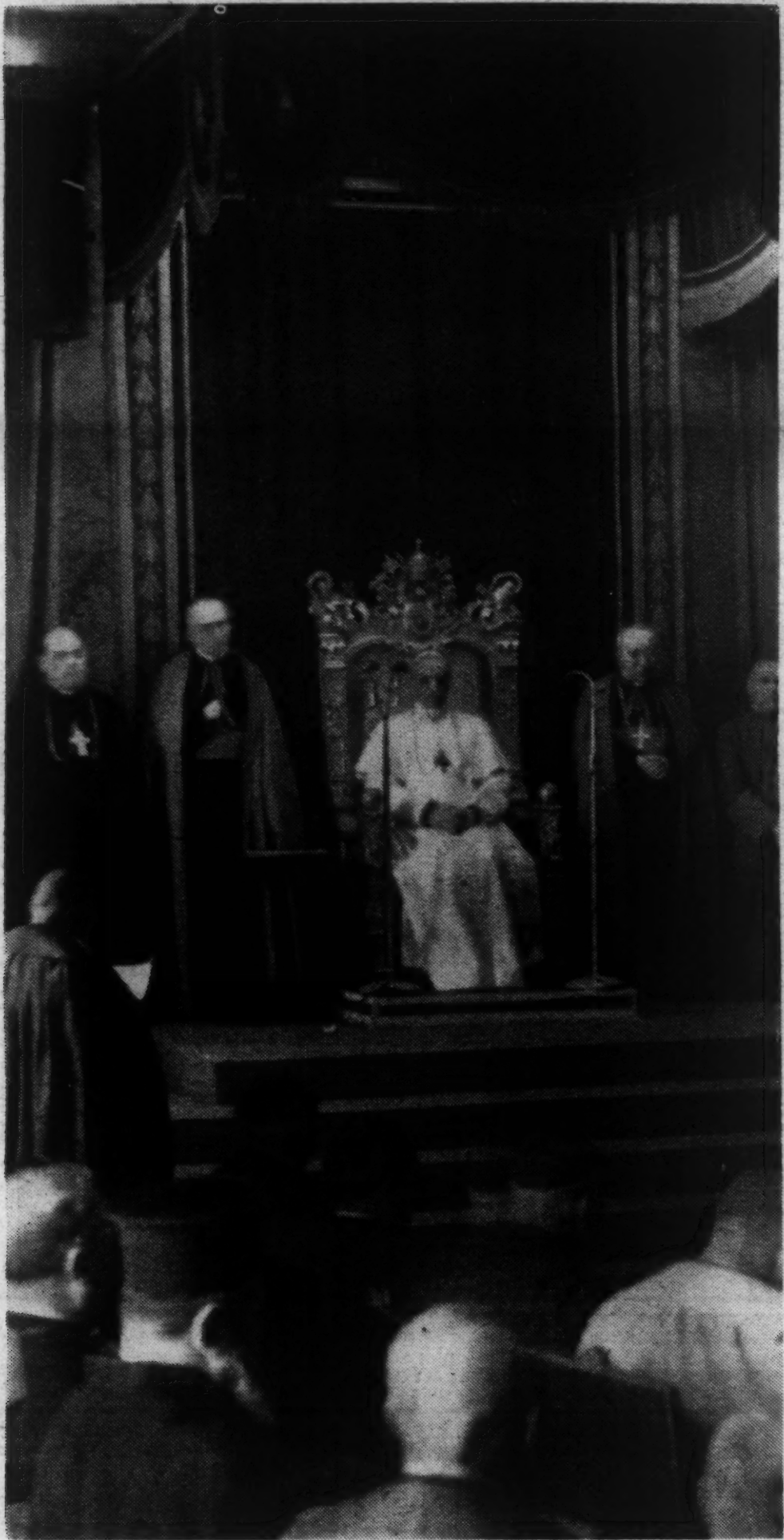
La tecnica moderna all'apogeo dello splendore e del rendimento

La tecnica infatti conduce l'uomo odierno verso una perfezione non mai raggiunta nella dominazione del mondo materiale. La macchina moderna permette un modo di produzione, che sostituisce ed ingigantisce la energia umana di lavoro, che si libera interamente dall'apporto delle forze organiche ed assicura un massimo di potenziale estensivo e intensivo e al tempo stesso di precisione. Abbracciando con uno sguardo i risultati di questa evoluzione, par di cogliere nella natura stessa il consenso di soddisfazione per quanto l'uomo ha in essa operato e l'incitamento a procedere ulteriormente nella indagine e nella utilizzazione delle sue straordinarie possibilità. Ora, è chiaro che ogni ricerca e scoperta delle forze della natura, effettuate dalla tecnica, si risolvono in ricerca e scoperta della grandezza, della sapienza, dell'armonia di Dio. Considerata in tal modo la tecnica, chi potrebbe disapprovarla e condannarla?

Pericolo che essa cagioni grave danno spirituale.

Lo « spirito tecnico »

Tuttavia sembra innegabile che la stessa tecnica, giunta nel nostro secolo all'apogeo dello splendore e del rendimento, si tramuti per circostanze di fatto in un grave pericolo spirituale. Essa sembra comunicare all'uomo moderno, prono davanti al suo altare, un senso di autosufficienza e di appagamento delle sue aspirazioni di conoscenza e di potenza sconfinata. Con il suo molteplice impiego, con l'assoluta fiducia che riscuote, con le inesauribili possibilità che promette, la tecnica moderna dispiega intorno all'uomo contemporaneo una visione così vasta da esser confusa da molti con l'infinito stesso. Le si attribuisce per conseguenza una impossibile autonomia, la quale alla sua volta si trasforma nel pensiero di alcuni in una errata concezione della vita e del mondo, designata col nome di « spirito tecnico ». Ma in che cosa questo esattamente consiste? In ciò, che si considera come il più alto valore umano e della vita trarre il maggior profitto dalle forze e dagli elementi della natura; che si fissano come scopo, a preferenza di tutte le altre attività umane, i metodi tecni-



Il Santo Padre mentre pronuncia il venerato Messaggio.

AI FEDELI DI TUTTO IL MONDO

camente possibili di produzione meccanica, e che si vede in essi la perfezione della coltura e della felicità terrena.

Esso tende a restringere lo sguardo dell'uomo alla sola materia...

Vi è innanzi tutto un inganno fondamentale in questa distorta visione del mondo, offerta dallo « spirito tecnico ». Il panorama, a prima vista sconfinato, che la tecnica dispiega agli occhi dell'uomo moderno, per quanto esteso esso sia, rimane tuttavia una proiezione parziale della vita sulla realtà, non esprimendo se non i rapporti di questa con la materia. E' un panorama perciò allucinante, che finisce per rinchiudere l'uomo, troppo credulo nella immensità e nella onnipotenza della tecnica, in una prigione, vasta sì, ma circoscritta, e pertanto insopportabile, a lungo andare, al genuino suo spirito. Il suo sguardo, ben lungi dal prolungarsi sulla infinita realtà, che non è solo materia, si sentirà mortificato dalle barriere che questa necessariamente gli oppone. Da qui la recondita angoscia dell'uomo contemporaneo, divenuto cieco per essersi volontariamente circondato di tenebre.

...e lo rende cieco per le verità religiose

Ben più gravi sono i danni che derivano dallo « spirito tecnico » all'uomo, che se ne lascia inebriare, nel settore delle verità propriamente religiose e nei suoi rapporti col soprannaturale. Sono anche queste le tenebre a cui allude l'Evangelista S. Giovanni, che l'Incarnato Verbo di Dio è venuto a dissipare e che impediscono la comprensione spirituale dei misteri di Dio.

Non che la tecnica in sé stessa esiga il rinnegamento dei valori religiosi in virtù della logica - la quale, come

abbiamo detto, conduce anzi alla loro scoperta, - ma è quello « spirito tecnico » che pone l'uomo in una condizione sfavorevole per ricercare, vedere, accettare le verità e i beni soprannaturali. La mente, che si lascia sedurre dalla concezione di vita effigiata dallo « spirito tecnico », resta insensibile, disinteressata, quindi cieca dinanzi a quelle opere di Dio, di natura del tutto diversa dalla tecnica, quali sono i misteri della fede cristiana. Il rimedio stesso, che consisterebbe in un raddoppiato sforzo per estendere lo sguardo oltre la barriera di tenebre e per stimolare nell'anima l'interesse per le realtà soprannaturali, è reso inefficace già in partenza dal medesimo « spirito tecnico », poiché esso priva gli uomini del senso critico a riguardo della singolare irrequietezza e superficialità del nostro tempo; difetto che anche coloro, i quali approvano veramente e sinceramente il progresso tecnico, debbono pur troppo riconoscere come una delle sue conseguenze. Gli uomini impregnati dello « spirito tecnico » difficilmente trovano la calma, la serenità e interiorità richieste per poter riconoscere il cammino che conduce al Figlio di Dio fatto uomo. Essi arriveranno fino a denigrare il Creatore e la sua opera, dichiarando la natura umana una costruzione difettosa, se la capacità d'azione del cervello e degli altri organi umani, necessariamente limitata, impedisce l'attuazione di calcoli e di progetti tecnologici. Ancor meno sono atti a comprendere e stimare gli altissimi misteri della vita e dell'economia divina, quale, ad esempio, il mistero del Natale, in cui l'unione del Verbo Eterno con la natura umana attua ben altre realtà e grandezze che quelle considerate dalla tecnica. Il loro pensiero segue altri cammini ed altri metodi sotto la unilaterale suggestione di quello « spirito tecnico » che non riconosce e non apprezza come realtà se non ciò che può espi-

mersi in rapporti numerici e in calcoli utilitari. Credono così di scomporre la realtà nei suoi elementi, ma la loro conoscenza rimane alla superficie e non si muove che in una sola direzione. E' evidente che chi adotta il metodo tecnico come unico strumento di ricerca della verità deve rinunciare a penetrare, ad esempio, le profonde realtà della vita organica, e ancor più quelle della vita spirituale, le realtà viventi dell'individuo e della umana società, perché non possono scomporsi in rapporti quantitativi. Come si potrà pretendere da una mente così confermata assenso ed ammirazione dinanzi alla imponente realtà, alla quale noi siamo stati elevati da Gesù Cristo, mediante la sua Incarnazione e Redenzione, la sua Rivelazione e la sua grazia? Anche a prescindere dalla cecità religiosa che deriva dallo « spirito tecnico », l'uomo che n'è posseduto resta menomato nel suo pensiero, precisamente in quanto per esso è immagine di Dio. Dio è la intelligenza infinitamente comprensiva, mentre lo « spirito tecnico » fa di tutto per coartare nell'uomo la libera espansione del suo intelletto. Al tecnico, maestro o discepolo, che vuole salvarsi da questa menomazione, non occorre soltanto augurare una educazione della mente informata a profondità, ma soprattutto una formazione religiosa, la quale, contrariamente a quanto si è talora affermato, è la più atta a proteggere il suo pensiero da influssi unilaterali. Allora la ristrettezza della sua conoscenza sarà spezzata; allora la creazione gli apparirà illuminata in tutte le dimensioni, specialmente quando dinanzi al presepe si sforzerà di comprendere « quale sia la larghezza, la lunghezza, e l'altezza, e la profondità, e la conoscenza della carità di Cristo » (cfr. Eph. 3, 18-19). In caso contrario l'era tecnica compirà il suo mostruoso capolavoro di trasformare l'uomo in un gigante del mondo fisico a spese del suo spi-

rito ridotto a pigmeo del mondo soprannaturale ed eterno.

L'influsso dello « spirito tecnico » sull'ordine naturale della vita degli uomini moderni e sulle loro reciproche relazioni, ...

Ma non si arresta qui l'influsso esercitato dal progresso tecnico, accolto che sia nella coscienza come qualche cosa di autonomo e di fine a sé stesso. A nessuno sfugge il pericolo di un « concetto tecnico » della vita, cioè il considerare la vita esclusivamente per i suoi valori tecnici, come elemento e fattore tecnico. Il suo influsso si ripercuote sia sul modo di vivere degli uomini moderni, sia sulle loro reciproche relazioni.

Guardatelo per un momento, in atto nel popolo, tra cui già si diffonde, e particolarmente riflettete come ha alterato il concetto umano e cristiano del lavoro, e quale influsso esercita nella legislazione e nell'amministrazione. Il popolo ha accolto, a buon diritto, con favore il progresso tecnico, perché allevia il peso della fatica e accresce la produttività. Ma bisogna pur confessare che se tale sentimento non è mantenuto nei retti limiti, il concetto umano e cristiano del lavoro soffre necessariamente danno. Parimente, dal non equo concetto tecnico della vita, e quindi del lavoro, deriva il considerare il tempo libero come fine a sé stesso, anziché riguardarlo e utilizzarlo come giusto sollievo e ristoro, legato essenzialmente al ritmo di una vita ordinata, in cui riposo e fatica si alternano in un unico tessuto e si integrano in una sola armonia. Più visibile è l'influsso dello « spirito tecnico » applicato al lavoro, quando si toglie alla domenica la sua dignità singolare come giorno del culto divino e del riposo fisico e spirituale per gli individui e la fa-



Il Cardinale Decano rivolge al Santo Padre il suo riverente ossequio.

L'OPERA DELLA PACE S'INIZIA

miglia, e diviene invece soltanto uno dei giorni liberi nel corso della settimana, che possono essere altresì differenti per ciascun membro della famiglia, secondo il maggior rendimento che si spera di ricavare da tale distribuzione tecnica dell'energia materiale e umana; ovvero quando il lavoro professionale viene talmente condizionato e assoggettato al « funzionamento » della macchina e degli apparecchi, da logorare rapidamente il lavoratore, come se un anno di esercizio della professione gli avesse esaurito la forza di due o più anni di vita normale.

... non meno che sulla loro dignità personale, sulla economia globale, ...

Rinunziamo ad esporre più distesamente come questo sistema, ispirato esclusivamente da vedute tecniche, cagioni, in contraddizione alla aspettativa, uno sperpero di risorse materiali, non meno che delle principali fonti di energia - tra le quali bisogna certo includere l'uomo stesso, - e come per conseguenza deve a lungo andare rivelarsi quale un peso dispendioso per l'economia globale. Non possiamo tuttavia omettere di attirare l'attenzione sulla nuova forma di materialismo che lo « spirito tecnico » introduce nella vita. Basterà accennare che esso la svuota del suo contenuto, poichè la tecnica è ordinata all'uomo e al complesso dei valori spirituali e materiali che spettano alla sua natura e alla sua dignità personale. Dove la tecnica domina l'umanità, la società umana si trasformerebbe in una folla incolore, in qualche cosa di impersonale e schematico, contrario per tanto a ciò che la natura ed il suo Creatore dimostrano di volere.

... e sulla famiglia

Senza dubbio grandi parti della umanità non sono state ancora toc-

cate da siffatto « concetto tecnico della vita »; ma è da temere che dovunque penetri senza cautele il progresso tecnico, non tardi a manifestarsi il pericolo delle denunciate deformazioni. E pensiamo con ansia particolare al pericolo incombente sulla famiglia, che nella vita sociale è il più saldo principio di ordine, in quanto sa suscitare tra i suoi membri innumeri servizi personali quotidianamente rinnovantisi, li lega con vincoli d'affetto alla casa e al focolare, e desta in ciascuno di essi l'amore della tradizione familiare nella produzione e nella conservazione dei beni di uso. Là invece ove penetra il concetto tecnico della vita, la famiglia smarrisce il legame personale della sua unità, perde il suo calore e la sua stabilità. Essa non rimane unita se non nella misura che sarà imposta dalle esigenze della produzione di massa, verso la quale sempre più insistentemente si corre. Non più la famiglia opera dell'amore e rifugio di anime, ma desolato deposito, secondo le circostanze, o di mano d'opera per quella produzione, o di consumatori dei beni materiali prodotti.

Il « concetto tecnico della vita » forma particolare del materialismo

Il « concetto tecnico della vita » non è dunque altro che una forma particolare del materialismo, in quanto offre come ultima risposta alla questione dell'esistenza una formula matematica e di calcolo utilitario. Per questo l'odierno sviluppo tecnico, quasi còscio d'essere avvolto da tenebre, manifesta inquietudine ed angoscia, avvertite specialmente da coloro che si adoperano nella febbrile ricerca di sistemi sempre più complessi, sempre più rischiosi. Un mondo così guidato non può dirsi illuminato da quella luce, nè animato da quella vita, che il Verbo, splendore del-

la gloria di Dio (Hebr. 1, 3), facendosi uomo, è venuto a comunicare agli uomini.

Gravità dell'ora presente, specialmente per l'Europa

Ed ecco che al Nostro sguardo, costantemente ansioso di scoprire all'orizzonte segni di qualche schiarita, (se non di quella luce piena di cui parlò il Profeta), si offre invece la grigia visione di un'Europa tuttora inquieta, ove quel materialismo, di cui abbiamo discorso, non che risolvere, esaspera i suoi fondamentali problemi, strettamente legati con la pace e con l'ordine dell'intero mondo.

In verità esso non minaccia questo continente più seriamente che le altre regioni della terra; crediamo anzi che siano maggiormente esposti agli accennati pericoli, e particolarmente scossi nell'equilibrio morale e psicologico, i popoli che vengono raggiunti tardivamente e all'improvviso dal rapido progredire della tecnica, giacchè l'importata evoluzione, non scorrendo con moto costante, ma saltando con balzi discontinui, non incontra valide dighe di resistenza, di correzione, di adeguamento, nè nella maturità dei singoli, nè nella tradizionale cultura.

Tuttavia le Nostre gravi apprensioni a riguardo dell'Europa sono motivate dalle incessanti delusioni in cui vanno a naufragare, ormai da anni, i sinceri desideri di pace e di distensione accarezzati da questi popoli, anche per colpa della impostazione materialistica del problema della pace. Noi pensiamo in modo particolare a coloro che giudicano la questione della pace come di natura tecnica, e guardano la vita degli individui e delle nazioni sotto l'aspetto tecnico-economico. Questa concezione materialistica della vita minaccia di divenire la regola di condotta di affaccendati agenti di pace e la ricetta della loro

politica pacifista. Essi stimano che il segreto della soluzione stia nel dare a tutti i popoli la prosperità materiale mediante il costante incremento della produttività del lavoro e del tenore di vita, così come, cento anni or sono, un'altra simile formula riscoteva l'assoluta fiducia degli Statisti: Col libero commercio la eterna pace.

Il retto cammino verso la vera pace

Ma nessun materialismo è stato mai un mezzo idoneo per instaurare la pace, essendo questa innanzi tutto un atteggiamento dello spirito, e, soltanto in second'ordine, un equilibrio armonico di forze esterne. E' dunque un errore di principio affidare la pace al materialismo moderno, che corrompe l'uomo alle sue radici e soffoca la sua vita personale e spirituale. Alla medesima sfiducia conduce, del resto, l'esperienza, la quale dimostra, anche ai nostri giorni, che il dispendioso potenziale di forze tecniche ed economiche, quando sia distribuito più o meno egualmente tra le due parti, impone un reciproco intimorimento. Ne risulterebbe quindi soltanto una pace della paura; non la pace, che è sicurezza dell'avvenire. Occorre ripetere senza stancarsi, e persuaderne coloro, tra il popolo, i quali si lasciano facilmente allucinare dal miraggio che la pace consiste nell'abbondanza dei beni, mentre essa, la sicura e stabile pace, è soprattutto un problema di unità spirituale e di disposizioni morali. Essa esige, sotto pena di rinnovata catastrofe per l'umanità, che si rinunci alla fallace autonomia delle forze materiali, le quali, ai nostri tempi, non si distinguono gran che dalle armi propriamente belliche. La presente condizione di cose, non migliorerà, se tutti i popoli non riconosceranno i comuni fini spirituali e morali della umanità, se non si aiuteranno ad attuarli, e per conseguenza se non s'intenderanno mutuamen-



La benedizione del Santo Padre si effonde sui presenti e su tutto il mondo cristiano.

NELLA PIENEZZA DELLA VERITÀ

te per opporsi alla dissolvente dispanza che domina fra di loro riguardo al tenore di vita e alla produttività del lavoro.

La unione dei popoli dell'Europa

Tutto ciò può esser fatto, ed è anzi impellente che si faccia nell'Europa, producendo quella unione continentale tra i suoi popoli, differenti bensì, ma geograficamente e storicamente l'uno all'altro legati. Un valido incoraggiamento per tale unione è il manifesto fallimento della contraria politica e il fatto che i popoli stessi, nei ceti più umili, ne attendono l'attuazione, stimandola necessaria e praticamente possibile. Il tempo sembra dunque maturo a che l'idea divenga realtà. Pertanto Noi esortiamo all'azione innanzi tutto gli uomini politici cristiani, ai quali basterà ricordare che ogni sorta d'unione pacifica di popoli fu sempre un impegno del Cristianesimo. Perché ancora esitare? Il fine è chiaro; i bisogni dei popoli sono sotto gli occhi di tutti. A chi chiedesse in anticipazione l'assoluta garanzia del felice successo, dovrebbe rispondergli che si tratta, bensì, di un'alea, ma necessaria; di un'alea, ma adatta alle possibilità presenti; di un'alea ragionevole. Occorre senza dubbio procedere cautamente; avanzare con ben calcolati passi; ma perché diffidare proprio ora dell'alto grado conseguito dalla scienza e dalla prassi politica, le quali sanno bastevolmente prevedere gli ostacoli e approntare i rimedi? Induca soprattutto all'azione il grave momento in cui l'Europa si dibatte: per essa non vi è sicurezza senza rischio. Chi esige un'assoluta, certezza, non dimostra buona volontà verso l'Europa.

Genuina azione sociale cristiana

Sempre in vista di questo scopo, Noi esortiamo altresì gli uomini politici cristiani all'azione nell'interno dei loro Paesi. Se l'ordine non regna nella vita interna dei popoli, è vano attendere l'unione dell'Europa e la sicurezza di pace nel mondo. In un tempo come il nostro, in cui gli errori si mutano facilmente in catastrofi, un uomo politico cristiano non può - oggi meno che mai - accrescere le tensioni sociali interne, drammatizzandole, trascurando ciò che è po-

sitivo, e lasciando smarrire la retta visione di quel che è ragionevolmente possibile. A lui si chiede tenacia nell'attuazione della dottrina sociale cristiana, tenacia e fiducia, più di quanto ne dimostrano gli avversari verso i loro errori. Se la dottrina sociale cristiana, da oltre cento anni, si è sviluppata ed è stata resa feconda nella pratica politica di molti popoli - pur troppo non di tutti -, coloro che sono troppo tardi arrivati, non hanno oggi motivo di lamentare che il Cristianesimo lascia nel campo sociale una lacuna, che, secondo essi, è da colmare mediante una cosiddetta rivoluzione delle coscienze cristiane. La lacuna non è nel Cristianesimo, ma nella mente dei suoi accusatori.

Essendo così, l'uomo politico cristiano non serve la pace interna, né, per conseguenza, la pace esterna, quando abbandona la base solida della esperienza oggettiva e dei chiari principi e si trasforma quasi in un banditore carismatico di una nuova terra sociale, contribuendo ad aggravare il disorientamento delle menti già incerte. Di ciò si rende colpevole chi crede di poter fare esperimenti sull'ordine sociale, e specialmente chi non è risoluto a far prevalere in tutti i gruppi la legittima autorità dello Stato e l'osservanza delle giuste leggi. Occorre forse dimostrare che la debolezza dell'autorità scalza la solidità d'un Paese più che tutte le altre difficoltà, e che la debolezza d'un Paese porta con sé l'indebolimento dell'Europa e mette in pericolo la pace generale?

L'autorità dello Stato

Occorre dunque reagire all'errata opinione, secondo cui il giusto prevalere dell'autorità e delle leggi apra necessariamente la strada alla tirannia. Noi stessi, alcuni anni or sono, in questa stessa ricorrenza (24 dicembre 1944), parlando della democrazia, abbiamo notato che in uno Stato democratico, non meno che in ogni altro bene ordinato, l'autorità deve essere vera ed effettiva. Senza dubbio la democrazia vuole attuare l'ideale della libertà; ma ideale è soltanto quella libertà che si allontana da ogni sfrenatezza, quella libertà che congiunge con la consapevolezza del proprio diritto il rispetto verso la libertà, la dignità e il diritto degli altri, ed è cosciente della propria responsabilità verso il bene generale.

Naturalmente questa genuina democrazia non può vivere e prosperare che nell'atmosfera del rispetto verso Dio e della osservanza dei suoi comandamenti, non meno che della solidarietà o fraternità cristiana.

Conclusione

In tal guisa, diletti figli e figlie, l'opera della pace, promessa agli uomini nello splendore della notte di Betlemme, si compirà infine con la buona volontà di ciascuno, ma essa s'inizia nella pienezza della Verità che fugge le tenebre delle menti. Come nella creazione « al principio era il Verbo », e non le cose, non le loro leggi, non la loro potenza e abbondanza, così nella esecuzione della misteriosa impresa affidata dal Creatore all'umanità, deve porsi al principio il medesimo Verbo, la sua verità, la sua carità e la sua grazia; e soltanto dopo la scienza e la tecnica. Quest'ordine abbiamo voluto esporvi, e vi esortiamo a tutelare validamente. Ci sta a fianco la storia, che voi sapete essere buona maestra. Sembra tuttavia che dinanzi al suo insegnamento coloro che non lo intendono, inclinati perciò a tentare nuove avventure, siano più numerosi degli altri, sacrificati dalla loro follia. Noi abbiamo parlato in nome di queste vittime, che piangono ancora per tombe vicine e lontane, e già debbono temere che se ne aprano altre; che abitano ancora fra le rovine, e già vedono approssimarsi nuove distruzioni; che attendono ancora prigionieri e dispersi, e già temono per la loro propria libertà. Il pericolo è così grande che, dalla culla del Principe eterno della pace Noi abbiamo dovuto proferire parole gravi, anche a rischio di provocare timori ancor più vivi. Ma si può sempre confidare che, con la grazia di Dio, sarà un timore salutare ed efficace, che conduca verso l'unione dei popoli, rafforzando così la pace.

Ascolti queste Nostre ansie e voti la Madre di Dio e Madre degli uomini, l'Immacolata Maria, ai cui altari si prostrano quest'anno in modo speciale i popoli della terra, affinché interponga tra questa ed il Trono di Dio la sua materna intercessione.

Con tale augurio sulle labbra e nel cuore, impartiamo a voi tutti, diletti figli e figlie, alle vostre famiglie, e specialmente agli umili, ai poveri, agli oppressi, ai perseguitati per la loro fedeltà a Cristo e alla sua Chiesa, con effusione di cuore la Nostra paterna Apostolica Benedizione.

MAGISTERO DI VITA

Il Radio Messaggio Natalizio di Sua Santità Pio XII indica ancora una volta ai cattolici e non soltanto a loro, la via da percorrere per dare alla convivenza umana una stabilità concorde e serena.

Generalmente le parole del Sommo Pontefice sono state riprese e citate con riferimento immediato a quelli che sono i problemi più sentiti del tempo nostro, non tanto morali, quanto politici e sociali.

In tal modo l'insegnamento del Vicario di Cristo non viene compreso nel suo vero e più vasto significato. Pio XII parla diffusamente dei pericoli del tecnicismo moderno; della necessità di un'Europa unita; di democrazia sociale e politica. Tutto il discorso è in funzione dei fini che il cristianesimo assegna all'uomo.

Questi scopi, com'è noto, non sono terreni; ma vengono perseguiti sulla terra. In tali condizioni, un ordine sociale e politico, interno e internazionale, più conforme allo spirito cristiano diventa il segno, la testimonianza tangibile di una vocazione soprannaturale sentita e vissuta. Quindi non sono nel vero quelli che vedono nell'insegnamento del Papa un'esortazione politica e sociale; esso è un invito accorato e paterno ad uno spirito più cristiano, in tutti i campi dell'umana attività, individuali e sociali.

Il Papa non riprova la tecnica moderna; ma ammonisce a ricordare che prima della tecnica vi sono lo spirito, la legge morale. Una negazione della morale — naturale e positiva — non è riscattata dal suo tecnicismo; anzi la perfezione tecnica la rende più grave.

Ma dove sono i paradisi artificiali della tecnocrazia? Si potrebbe essere tentati di localizzarli nello spazio geografico poiché vi sono Stati nei quali la perfezione tecnica, per ragioni di dottrina o per stati d'animo fondati sulla realtà, sembrano dominati dalla divinizzazione della tecnica. Ma non bisogna illudersi: la tentazione di confondere il progresso morale con quello meccanico e organizzativo, di anteporre il secondo al primo è presente dovunque, forse in ognuno di noi anche a nostra insaputa.

Sono, perciò, fuori di strada coloro i quali pensano che il Papa esortando all'Unione dell'Europa su fondamenta cristiane voglia incoraggiare la costruzione di un baluardo politico e geografico contro la tecnocrazia. L'unione degli Stati del vecchio Continente sulle fondamenta dello spirito cristiano è incoraggiata dal Santo Padre perché è proprio del Vicario di Cristo benedire tutte le iniziative che avvicinano gli uomini abbassando le barriere che li dividono: è un imperativo della fratellanza cristiana. Oggi che tanto si parla e si opera per l'unione dell'Europa, il Papa approva — e non è la prima volta che la sua augusta parola incoraggia i generosi tentativi in atto —; ma ammonisce a ricordare che la riconciliazione definitiva e il coordinamento tra Stati, per secoli nemici l'uno dell'altro, può essere aiutata da necessità politiche ma non sarà mai reale se, prima, non è nella coscienza di tutti come fatto morale.

E altrettanto si dica per le nazioni: la Chiesa insegna che bisogna diminuire le ingiustizie che esistono in tutti i campi della vita. Ma perché questa azione dia i suoi veri frutti è necessario che i contrapposti interessi siano considerati al lume del bene comune nazionale per un senso di responsabilità più vigile in tutti i cittadini, siano lavoratori che datori di lavoro. Ancora una volta si dirà che il Papa esorta i lavoratori alla « rassegnazione »; ma con la stessa logica si dovrebbe dire che il Papa esorta i privilegiati a cedere a coloro che privilegiati non sono.

Il bene comune esige anche che l'autorità degli Stati sia preservata: se nell'interno di una stessa nazione uno o più partiti, una o più classi, una o più categorie credono di farsi valere con mezzi propri per difendere i rispettivi interessi, nell'urto di opposti interessi naufraga la forza che deve assicurare la libertà di tutti e di ognuno.

Il monito del Sommo Pontefice è dunque attualissimo; esso è suscettibile di molte interpretazioni in ogni Paese di questo mondo così tribolato; sta ai cristiani operare in modo che la luminosa parola salvatrice non rimanga inascoltata.

FEDERICO ALESSANDRINI



I Cardinali umiliano i loro auguri al Sommo Pontefice.

CRISTO SUL DELTA



Nella Chiesa dedicata a Santa Chiara resterà esposto il Sacramento vegliato dalle sette clarisse e da tutto il popolo.



Il Vescovo di Chioggia s'intrattiene con il Prefetto di Rovigo dopo la cerimonia della consacrazione della chiesa alla quale ha partecipato in massa il popolo di Contarina.

LE sette suore clarisse arrivarono a Contarina il 24 dicembre 1952. Contarina è quasi al centro del Basso Delta, nella Diocesi di Chioggia che ha per Vescovo Mons. Piasentini, il quale viene da Anagni, donde provengono cinque delle clarisse di cui ci occupiamo, mentre le altre due sono polesane. La Badessa è di origine romana e prima di giungere a Contarina era stata a riordinare un altro monastero delle Clarisse a Nocera dei Pagani. Le terre del Delta padano devono la loro popolarità a due fattori entrambi negativi: l'alluvione del 1952, quando l'acqua arrivò fino ai tetti delle case e sloggiò soltanto dopo tre mesi; la paurosa miseria nella quale vive gran parte della popolazione. L'uno e l'altro fattore però stanno per essere rimontati, perchè la riforma agraria e le provvidenze sociali fanno sentire i loro pregi decisivi. Vi è un terzo fattore negativo che sfugge alle statistiche civili e anche alle inchieste giornalistiche che si fermano agli aspetti materiali e coloristici rifiutando, quasi sempre, di analizzare, l'animo di questa gente. Si coglie facilmente il senso della paurosa disperazione nella quale sono precipitate molte famiglie; si coglie la profondità della miseria materiale di un numero elevato di persone; l'occhio incontra case misere sperdute in mezzo ad immense distese di terra grigia, case nelle quali non c'è certamente il conforto e l'allegria; tale paurosa depressione deriva anche da un profondo vuoto morale quando si pensi che da molti anni, le poche Chiese sono rimaste le sole deboli luci che hanno cercato di rischiare il tetto panorama di immoralità. Nessuno ha aiutato i Sacerdoti. E spesso essi stessi si sono scoraggiati. Quando oggi si portano al nudo certe statistiche si vede che questa zona è quella in cui si registra il maggior numero di matrimoni celebrati in condizioni di irregolarità morale. Il Clero, a questo proposito, ha adottato, di recente, disposizioni più restrittive per le cerimonie di tali matrimoni. Niente suono di campane, Messa a' mattino alle otto. Alcuni non si adattano a queste disposizioni. Tempo fa a Donada due giovani che il Parroco aveva invitato per le otto si presentarono, in pompa magna, alle 11, ma il Sacerdote se ne era andato e dovettero tornare al mattino seguente. Si dirà, rimedio controproducente. No, non si tratta di non accettare la tardiva decisione dei fidanzati di unirsi in matrimonio di fronte all'Altare, ma di fare rimarcare una condizione di inferiorità morale rispetto a coloro che hanno rispettato le leggi della purezza. Ci fu un altro Parroco che giocò un colpo diverso da quello precedente. Visto che i due promessi sposi non arrivavano in chiesa all'ora mattutina, dopo avere aspettato un po' di tempo, iniziò la celebrazione di una Messa funebre. Nel

bel mezzo capitarono gli sposi, che dovettero fare marcia indietro e ritornare il giorno seguente.

Il terzo fattore negativo è stato preso decisamente di mira dal Vescovo di Chioggia Piasentini. Ha cominciato facendo dei decisi trasferimenti di Parroci: decisi non tanto nei confronti dei Sacerdoti, pronti all'ubbidienza, quanto nei confronti degli amministratori comunisti e socialisti. Cosa c'entrano gli amministratori, direte voi? Gli amministratori c'entrano. In parecchi comuni del Basso Polesine, come del resto in altre parti d'Italia, vige il diritto del cosiddetto giuspatronato, per cui i capifamiglia sono chiamati ad eleggersi il Parroco. Il Vescovo lo propone soltanto. Vi racconto le vicende per la nomina del Parroco di Loreo e voi capirete il clima. Per questo centro Mons. Piasentini aveva scelto un sacerdote di una Parrocchia vicina. Egli comunica la sua scelta al Sindaco, socialfuzionista. Passano i giorni e il Sindaco non risponde. Dopo vario tempo bussa in Vescovado una commissione capeggiata dal Sindaco: «Sa, Eccellenza, il nome da Lei proposto non è gradito alla popolazione, la votazione su quel candidato si risolverebbe in un disastro...», disse il primo cittadino. Ribatté il Vescovo che la cosa non gli sembrava vera e che comunque egli non aveva alcun motivo per togliere la fiducia al suo designato, che nominò subito Monsignore. Come Parroco di Loreo il Vescovo propose quindi un altro sacerdote, ma anche stavolta il Sindaco non si decideva a far fare le elezioni, adducendo il motivo che non si poteva convogliare neppure su questo nome la maggioranza dei voti dei capifamiglia, come egli desiderava. La Prefettura mandò un commissario, il quale, il giorno dopo il suo arrivo a Loreo, fece fare le elezioni che, su cinquecento capifamiglia, diedero oltre quattrocentocinquanta voti al Sacerdote prescelto dal Vescovo. Il nuovo Parroco ha fatto ingresso l'altra domenica a Loreo, e le strade erano imbandierate, la gente era quasi tutta presente alla festa. Il Sindaco ha osservato il corteo, defilato dietro una finestra.

Ma nel Basso Delta, qui a Contarina, è nato anche il quartiere generale della lotta contro l'indifferenza morale o l'immoralità. Si tratta di una chiesetta, annessa al Monastero delle sette Clarisse dalle quali abbiamo fatto partire il nostro discorso. Il Tempietto è consacrato a S. Chiara ed in esso sarà effettuata l'adorazione perpetua: è interessante vedere in quali coincidenze singolari — dal doppio punto di vista, spirituale e materiale — è stato costruito il Tempio. Alla edificazione vi hanno lavorato trenta operai di un cantiere di lavoro. Quando l'ingegnere progettista dei lavori si presentò al Ministro Rubinacci per ottenere il finanziamento, il Ministro rispose: «Il finanziamento noi glielo concediamo

perchè si tratta di dare lavoro ai disoccupati, ma vi dico che se riuscite a fare una Chiesa, piccola quanto volete, siete bravi...». La Chiesa, fatta beninteso non solo coi fondi del cantiere, è stata terminata dopo otto mesi dal giorno in cui fu posta la prima pietra: iniziata il 18 marzo 1953 è stata finita il 10 dicembre. Le sue espressioni spirituali sono pure eccezionali. La Chiesa di S. Chiara a Contarina è l'unica Chiesa del mondo costruita per ricordare il VII centenario della morte della «Pianticella di San Francesco». Nella facciata esterna una statua dello scultore Rebesco mostra S. Chiara che alza l'Ostensorio contro i Saraceni: e ciò vuole simboleggiare la confidenza e l'amore della Santa di Assisi nell'Eucaristia; nell'interno l'altare della Chiesetta rende plastico, in un trittico di bassorilievi, la devozione di Chiara alla Vergine, rappresentata come Assunta, Addolorata e Imma-

colata. La seconda felice coincidenza nasce dall'inaugurazione del Tempio coll'apertura dell'Anno Mariano. La vita di Chiara fu una devozione continua ed un inno, sempre più elevato alla Madonna; la coincidenza eternata nella pietra della Chiesa sorta fra le nebbie del Polesine appare un raggio propizio di luce, in mezzo alle pesanti tenebre.

La vita che conducono le sette suore del Monastero di Contarina, come tutte le Clarisse, sta sulla linea della difesa della «sovrana povertà». Il Monastero deve essere un muro, che difende questa sovranità, la cui luce i nostri occhi terreni non riescono ad afferrare. Le Clarisse sono fedeli a questo privilegio della povertà, concesso dal Papa Innocenzo IV due giorni prima della morte di S. Chiara. Era sera, quando l'altro giorno sono entrato nel parlatorio di questo

piccolo Monastero. Da dietro la grata proveniva un canto dolcissimo che si alzava dal gruppo nascosto delle poche suore; la Badessa mi disse: «Le consorelle cantano e lavorano, quando non cantano, pregano». Per la nostra mente frastornata dal rumore del mondo è difficile avvertire l'intima soddisfazione di quei cuori, felici appunto perchè hanno lasciato dietro le spalle tutto ciò per cui il mondo scatena le più cruente lotte. Si alzano ogni mattina alle cinque, dopo che già a mezzanotte si erano svegliate ed a piedi nudi avevano pregato per un'ora e mezza; dormono su due assi sui quali è posato un pagliericcio; si lavano il viso stando in ginocchio.

Ora potete capire, spero, perchè il rinnovamento spirituale del Basso Delta ha nella Chiesetta di Santa Chiara il suo centro.

GUSTAVO SELVA



IN ALTO: La statua posta sulla facciata rappresenta Santa Chiara mentre mostra l'Ostensorio, come per scacciare lontano i nuovi saraceni.

A DESTRA: Uno scorcio del paese che sta risolvendosi dalle annose miserie e dalle recenti inondazioni. Tra queste povere case circola l'oro della preghiera delle clarisse.

IN BASSO: Autorità e popolo dinanzi alla bella costruzione sorta come per un miracolo a testimoniare la fede vivissima di queste popolazioni.



PORTATA A VIENNA LA TERRA DELLE CATACOMBE DI ROMA



Sua Eminenza il Cardinale Teodoro Innitzer circondato dagli studenti romani ai quali rivolge un affettuoso saluto.

VIENNA, dicembre. L'Arcivescovo di Vienna, Eminentissimo Teodoro Innitzer, ha ricevuto, alcuni giorni or sono nella Sala della Curia Arcivescovile, un gruppo di studenti romani del Liceo «Torricelli» che gli ha offerto un'urna contenente terra delle Catacombe.

E' stata questa la prima volta dopo la fine della guerra che Vienna ha registrato una visita collettiva di studenti italiani ed è stato proprio per questo che i giovani licealisti non hanno voluto superare la cortina di ferro e presentarsi a mani vuote nella splendida città danubiana.

Era necessario trovare un dono; un dono che, attraverso un linguaggio simbolico, sapesse interpretare ed esprimere i sentimenti che animavano questi ragazzi. Ed è stato per questa ragione che vennero scelte la terra e l'acqua: due elementi che meglio di

ogni altro sanno parlare il duplice linguaggio di Roma; la terra delle Catacombe e l'acqua del Tevere.

Così proprio nel giorno dedicato a San Melchiade, ultimo Pontefice della Chiesa del Silenzio, gli studenti erano scesi nella Cappella Greca delle Catacombe di Santa Priscilla — in quelle Catacombe che quest'anno parlano particolarmente al cuore dei fedeli romani per il prezioso privilegio che hanno di conservare la più antica immagine dedicata alla Madonna — e qui avevano raccolto in un'urna un pugno di quella terra testimone di Roma cristiana e martire. Non era stata una semplice manifestazione scolastica. Alle Catacombe di Priscilla erano convenute quel giorno, intorno agli studenti romani ed all'Ambasciatore d'Austria presso la Santa Sede, S. E. Giuseppe Kripp, personalità dei cinque continenti unite da una comune fede e da una sentita profonda partecipazione spirituale al gesto che gli studenti romani si accingevano a compiere. Nella piccola Cappella Greca, oltre le personalità austriache e italiane, Monsignor Stanislaw Lokuang ricordava a tutti con la sua presenza l'odierno martirio del cattolicesimo in Cina, Monsignor Joaquim Carreira, con gli allievi del Pontificio Collegio Portoghese testimoniava la perenne ansia missionaria del Popolo lusitano, Monsignor Aurelio Signora con il P. Rosenbaum ed una rappresentanza del Clero indigeno, documentava l'universalità della Chiesa. Fu in quel momento che gli studenti romani compresero che il gesto andava ben oltre le loro forze e le loro personali possibilità e responsabilità; essi capirono allora che non erano semplicemente latenti di un dono. In quella terra che Isidoro, il vecchio custode delle Catacombe scavava e versava nell'urna, era racchiuso un messaggio segreto, un messaggio di fede, di speranza e di pace che l'assemblea dei fedeli li riuniva affidava a loro perché lo recassero oltre il confine della odierna Chiesa del Silenzio. Ed i giovani studenti hanno perfettamente assolto il loro altissimo compito.

Non è letteratura affermare che Vienna

è, oggi più di ieri, una città di misteri; alcuni suscitano fantasie poetiche e musicali e sono quelli tradizionali, altri invece di odierna importazione straniera circondano una lotta fredda, spietata che sulla esperienza della guerra di ieri sembra non estare affatto a preparare la guerra di domani. Questo volto è ignoto sia alla popolazione — il cui carattere si fonda soprattutto sulla bontà e sulla malinconia — sia al turista.

Nella grande sala della Curia Arcivescovile dove il Cardinale Innitzer ha ricevuto gli studenti romani, immediatamente due «misteri» si sono rivelati ai giovani ospiti: il mistero dell'amore ed il mistero dell'odio.

Quando l'illustre Porporato è venuto incontro ai ragazzi con uno slancio affettuoso che era del tutto imprevedibile perché mai riscontrato in nessuna altra occasione, quando in piena e perfettamente francescana letizia egli ha accolto l'urna contenente la terra delle Catacombe, quando ha rivolto ai giovani le più belle e calde parole di augurio e di pace, un'ondata di entusiasmo ha travolto gli studenti il cui carattere latino aveva finito di trovarsi sentimentalmente a suo agio all'ombra della torre di Santo Stefano. Il grande cuore dell'Arcivescovo di Vienna aveva saputo immediatamente creare un mirabile ponte di affettuosità sul quale irrupevano con gioia giovanile gli studenti romani recando il messaggio della Cappella Greca.

Sulla parete della grande sala nella quale il Cardinale Innitzer riceveva i giovani, assisteva, silenzioso testimone, un grande dipinto del seicento rappresentante una Crocifissione.

Il magnifico quadro reca i segni di innumerevoli colpi di baionetta. Le ferite si sono ormai da anni cicatrizzate negli uomini ed anche nelle città stanno scomparendo del tutto. Qui no. Sul prezioso dipinto le lacerazioni sono ancora violente e dolorose; sono tracce di un odio che nessuna guerra riesce a giustificare (ammesso che la guerra possa essere una giustificazione); un odio alimentato certamente da terribili ideologie o me-



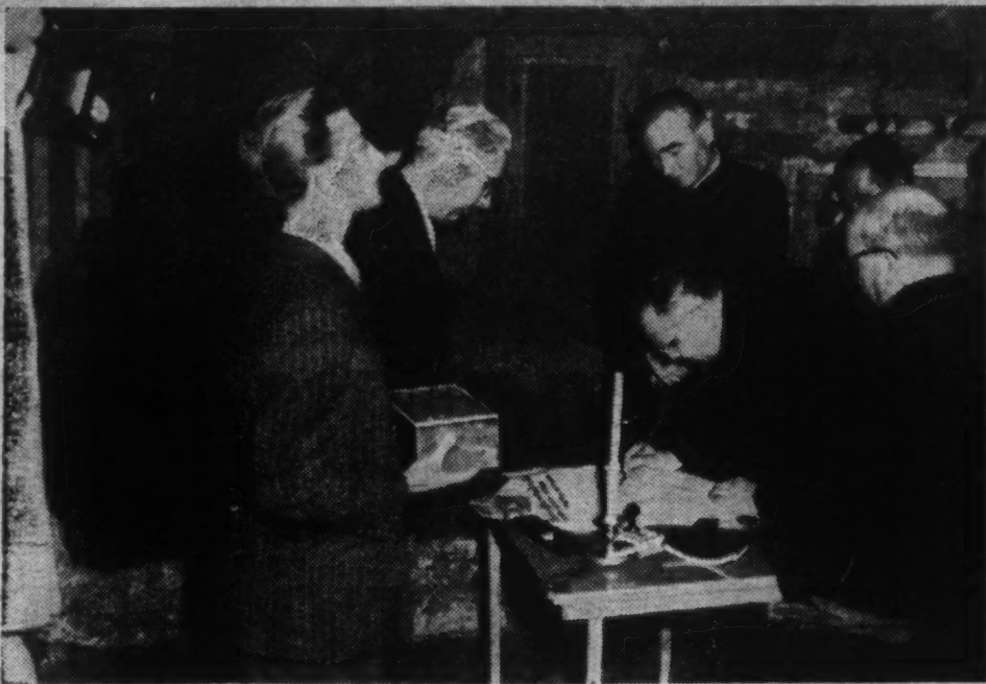
Il custode Isidoro versa nell'urna sorretta dallo studente Paolo Astorino la terra della Cappella Greca.

glio da aberrazioni di carattere patologico perché nessun pensiero può determinare atti tanto bestiali.

Davanti a queste ferite i giovani hanno compreso anche il mistero dell'odio, odio senza ragione, mentre serena e solenne scendeva su di loro la parola e la benedizione dell'Eminentissimo Arcivescovo di Vienna. E questo contrasto faceva veramente bene al cuore.

Quando il Cardinale Innitzer, al termine della cerimonia, salutò uno ad uno i presenti li accompagnò sulla soglia ed, allargate le braccia, sembrò volerli tutti restringere in un affettuoso fraterno abbraccio, chi in quel momento casualmente alzò gli occhi alla parete ebbe l'impressione che ogni traccia di colpo di baionetta fosse scomparsa sulla grande Crocifissione.

DINO SATOLLI



Mons. Jacob Weinbacher, Rettore dell'Anima, firma la pergamena che ha accompagnato la terra delle Catacombe a Vienna, portata dai giovani romani



S. E. Giuseppe Kripp, Ambasciatore d'Austria presso la Santa Sede, alle Catacombe di Priscilla, rivolge un saluto agli studenti in partenza per Vienna.

UN «SI» MOLTO INCERTO

L'Unione Sovietica ha risposto alla proposta del Presidente Eisenhower per la costituzione di un Consorzio atomico internazionale, destinato ad intensificare la utilizzazione dell'energia nucleare per scopi pacifici. In essa il Governo di Mosca sembra essere disposto a partecipare a conversazioni diplomatiche confidenziali relative alla proposta del Presidente. Ciò è fonte di speranze. Si rileva, però, che nello stesso tempo la risposta sovietica critica la proposta del Presidente per il fatto che questa non rimuoverà la minaccia delle armi atomiche. Ripete, altresì, l'atteggiamento assunto in precedenza dall'Unione Sovietica e, comunque, ha cura di mantenersi nel vago anche nella stessa accettazione. E questo è fonte di molti dubbi.

ANDRANNO A BERLINO?

Il Cremlino ha anche dato riscontro alla nota con la quale gli anglo-franco-americani proponevano il 4 gennaio come data di inizio della progettata conferenza a quattro sulla Germania. Mosca giudica la data troppo vicina. Propone che la conferenza sia tenuta il 25 gennaio. Lo

I GIORNI

spostamento dovrebbe servire, secondo il Cremlino, a «preparare in modo adeguato la conferenza» e ad «assicurare le condizioni convenienti alla partecipazione di tutti i Governi». Tutti: cioè anche quello della Cina comunista. Infatti sembra che questo sia lo scopo principale che il Governo sovietico si propone di raggiungere facendo incontrare il proprio Ministro degli Esteri con quelli francese, inglese e statunitense.

DELITTI INFAMI

Su denuncia del direttore della scuola elementare «Santorre Santarosa» di Torino, undici individui sono stati fermati dalla polizia sotto l'accusa di vilipendio alla religione di Stato.

Da qualche tempo gli insegnanti della

scuola avevano notato che i loro piccoli allievi usavano un frasario osceno, intercalandolo con bestemmie. Da una rapida inchiesta è risultato che i bambini frequentavano molto assiduamente una «micropista», nei pressi della scuola, dove alcuni individui avevano organizzato una vera e propria scuola di turpiloquio, insegnando ai piccoli a bestemmiare, a prendersi gioco della religione e a guardare illustrazioni indecenti. Gli undici fermati sono stati riconosciuti dai bambini.

LA SITUAZIONE POLITICA ITALIANA

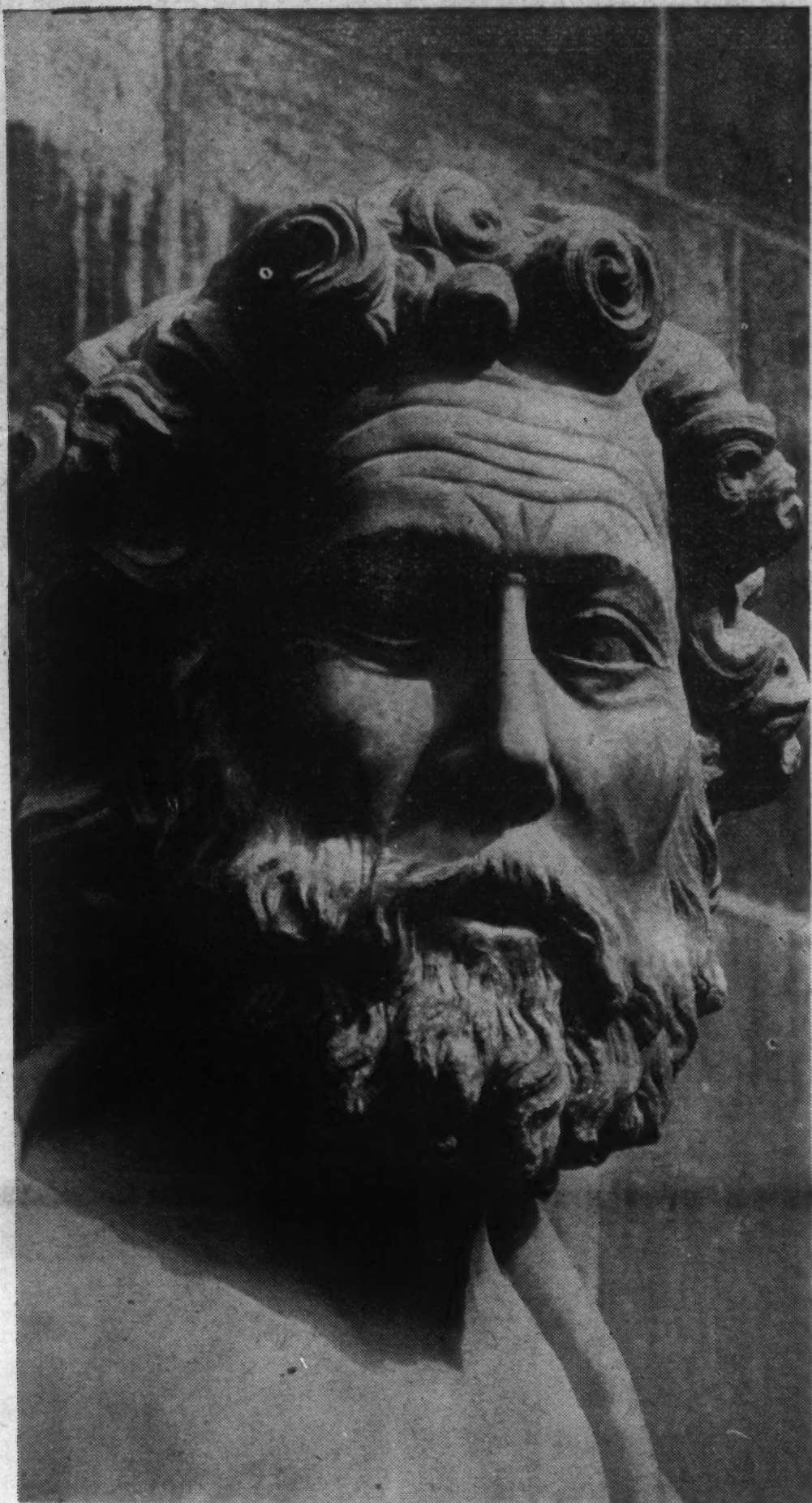
Nei circoli politici italiani, sollecitati da molte voci contrastanti, è stata registrata una nota di ottimismo in seguito

al colloquio fra il Presidente del Consiglio on. Pella, e il Segretario della D.C. on. De Gasperi. A quanto è dato di sapere, la discussione fra i due eminenti uomini politici si è svolta in uno spirito di grande cordialità e di mutua comprensione e lo spassionato esame della situazione non ha mai perduto di vista il comune obiettivo di assicurare e confermare la stabilità delle posizioni democratiche. L'intesa che sembra profilarsi avrebbe alla base un rimpasto concordato tra la Direzione del Partito e il Presidente del Consiglio, da attuare prima del Consiglio Nazionale della Democrazia Cristiana.

Il Presidente Pella ha dichiarato ai giornalisti: «Grazie a questi colloqui, sono in possesso dei principali elementi della situazione; nella calma della ricorrenza natalizia mi propongo di valutarli per le necessarie conclusioni, avendo di mira essenzialmente l'interesse del nostro Paese».

FINE DI BERIA

L'ex Ministro degli Interni, Lavrenti P. Beria e sei altri esponenti comunisti, sono stati fucilati dopo essere stati riconosciuti colpevoli di tradimento per aver tentato una congiura intesa a conquistare il potere nell'Unione Sovietica.



NELLE FOTO — Statue di santi già ospiti delle guglie del Duomo

TRA gli elettissimi vantaggi derivanti alla città di Milano dall'aver* essa organizzato un Museo del Duomo, sul quale si progettava da oltre un secolo ed inaugurato con opportuna solennità ai primi di dicembre, ci sia consentito di collocare anche questo, piuttosto singolare. Il Museo potrà cooperare con rapida evidenza, una volta collocata la visita alle sue sale, nell'itinerario d'obbligo suggerito anche al turista più frettoloso, a correggere una diffusa ignoranza tra i forestieri che sempre più numerosi, dalla fine della guerra in poi, convengono nella città di sant'Ambrogio, fatti persuasi da un coacervo di iniziative propagandistiche, che essa città offre risorse complesse e numerosissime di interessamento. La ignoranza di considerarla soltanto come una città moderna, tutta infiammata di fuoco utilitario, industriale, mercantile, eccetera; e di crederla nata, tutt'al più, al tempo del Risorgimento italiano con qualche vago riferimento alle Cinque giornate...

Sono giusto sei secoli che i milanesi già dovizioli per intensità di iniziative produttive e di commerci, lanciarono la prima idea di dotarsi di una cattedrale che facesse colpo nella immaginazione e nella ammirazione universali. Nell'ambito ove essa sorge era stato, in tempi non precisati, un edificio dedicato dai Celti, che gettarono tra Olona e Lambro i primi germi della futura città, un edificio in cui essi custodivano le loro insegne guerresche. Venuta la città in potere dei romani, essi avevano abbattuto quell'edificio per levarvi, al suo posto, un'ara votiva dedicata a Minerva trasformata poi in tempio cristiano. Sicuramente nell'anno 460 per volere del vescovo Sant'Eusebio, quel tempio fu rammodernato, ristorato, ampliato per collocarvi degnamente l'editto costantiniano che dava libertà ai culti.

Successivamente un nuovo ampliamento

dava luogo alla basilica di Santa Maria Maggiore, che al Barbarossa nel 1162 parve superbamente bella. La fiancheggiava un altissimo campanile che per ragioni di tecnica marziale, ritenute a quell'epoca inderogabili, doveva essere abbattuto. L'abbattimento fu operato in guisa che la torre precipitò sulla basilica e la rovinò. I milanesi stettero, dunque, a lungo senza una cattedrale adeguata alla importanza della loro città che era stata — ed allora questa realtà era tenuta in gran conto — la seconda capitale dell'impero e da essa il figlio di Sant'Elena aveva promulgato l'editto famoso. E poi si decisero.

Una lapide muraria informa, nell'interno del tempio, che esso ebbe cominciamento nel 1386, come a dire che in quell'anno si mise la prima pietra. Ma fu un trentennio prima che si cominciarono a raccogliere i fondi forniti in parte cospicua anche dal popolo minuto. E' rimasta, infatti, tra i più gentili ricordi cittadini, la istituzione delle *cantegore* o processioni di fanciulle bianche vestite che andavano in giro salmodando e come allora si diceva «caendo pecunia», cioè elemosinando pro cattedrale.

GENEROSITA' AMBROSIANA

Nella piazza, presso le rovine di Santa Maria Maggiore era tenuto in permanenza un banco di raccolta dove cittadine e cittadini recavano assiduamente doni, come pellicce, gioielli, persino derrate che poi si vendevano all'asta pro Fabbrica. In ogni quartiere, ciascuna delle università operaie o paratici erano impegnati a contribuire alla spesa; per secoli non vi fu testamento di persona cospicua che non contenesse un lascito allo stesso scopo.

Questo concreto attaccamento della popolazione tutta al suo più caro monumento non ha mai cessato nel corso dei secoli, è giunto sino ai nostri giorni, e durerà sempre. Tanto che — caso cred'emo, più unico che raro — i milanesi di oggi, sempre pronti a mugugnare contro il fisco pagano, con unanime soddisfazione, una addizionale del cinque per cento



SEI SECOLI DI A NEL MUSEO DEL

sul complessivo importo delle loro contribuzioni dirette che va a vantaggio della manutenzione e dell'abbellimento del Duomo.

Il duca Gian Galeazzo Visconti grande zelatore di esso, donò addirittura alla Fabbrica una sua cava di marmo a Candoglia, sul Lago Maggiore, dal quale, da quasi sei secoli, si continua inesaurevolmente a trarre fuori quel roseo marmo, variamente macchiato, ma anche, a tratti purissimo, che quando il sole vi picchia sopra, è di una vaporosa dolcezza. Fece qualche cosa di più il duca cristiano. Volle migliorare le vie d'acqua che dal lago, tramite il Ticino e una sequenza di canali, adducevano il materiale in una darsena a poche centinaia di braccia dal sito della costruzione. E volle anche che il trasporto fosse gratuito e non fosse soggetto ad alcuna fiscalità; ragione per cui sui barconi che caricavano i lastroni e i blocchi si imprimeva con la pece tenace il motto: A.U.F. (ad usum fabricae); per cui nel linguaggio popolare si introdusse il modo di dire «a ufo» significante, appunto, senza spesa.

Il travaglio della costruzione com'è di tutti i grandi monumenti levati dalla fede e destinati a sfidare l'eternità, fu, si capisce, dentissimo. I bombardamenti del 1943 che arrecarono qualche grossa ingiuria anche al Duomo di Milano, specialmente nelle sue parti eccelse, hanno imposto che quella ricostruzione

sia stata ripresa per i necessari restauri alacrità. Ma i lavori costruttivi erano durati sino al 1939, alla vigilia della guerra mondiale, allorché si compì la così detta «falsa natura», come dire una sorta di trina marmorea, squisitamente traforata messa ad ornare il fastigio della facciata, come un pannello — ci si consenta il paragone — adornato di balza di un abito ricco.

AMBIZIONI NAPOLEONICHE

La facciata che per tanti secoli era rimasta al rustico ebbe compimento al tempo del nostro Napoleone, smanioso di lasciare anche al Duomo segni del suo dominio. E poiché l'ordine, come tutti i dittatori, che si facevano in fretta e si facessero economie, succedeva che molti oggetti, statue, pinnacoli eccetera furono collocati, essendo avvinti alla base con «anime» di ferro, anziché di rame. «anime» si arrugginirono e determinarono il crollo del «corpo» scultoreo, che in seguito si dovette rifare.

Gli architetti della Fabbrica furono nel corso dei secoli oltre duecento, taluno con incarico durato brevissimamente perché, se la perizia non era prontamente documentata mandavano a spasso, senza tanti complimenti, che tutta la popolazione covava con occhi così l'assidua ma lenta crescita del tempio. Talvolta si mandò a cercarne anche all'estero.



ARTE E DI STORIA IL DUOMO DI MILANO

stauri con
ano durati
erra mon-
ta « falco-
rina mar-
ssa ad or-
e un pizzo
adorna la

ICHE

ra rimasta
o del pri-
anche il
oiché egli
si facesse
successo
eccetera,
alla base
rame. Le
inarono il
in seguito

o nel cor-
con inca-
se la sua
entata, lo
plimenti,
occhi ge-
el tempio.
all'estero

perchè recassero idee e concezioni tecniche nuove (lo stile del tempio, si sa, è un gotico con qualche fantasiosa variante mediterranea), ma in genere gli stranieri non diedero buona prova. Altrettanto si fece quando si trattò di cuocere a dovere i vetri istoriati delle finestre. Quando si volle dare degna collocazione alla venerata reliquia del Santo Chiodo che secondo una pia leggenda la stessa Santa Elena aveva donato al figlio Costantino, avendola portata sino a Milano dal Golgota, si decise di custodirla in apposita teca proprio sul più alto punto della volta, sopra l'altare maggiore. Si trattava di studiare un agile congegno che servisse ad andare sin lassù a prelevare ogni volta che fosse stato necessario collocarla sull'altare o portarla in giro processionalmente (come poi fece, ad esempio, San Carlo al tempo della peste) e riportarla lassù a rito avvenuto. Si interessò alla bisogna l'«ingegnere» Leonardo da Vinci e fu lui che disegnò un ascensore antelettera che funziona tuttora e si chiama la *nivola* (nuvola) perchè è una specie di cabina circondata, appunto, da nuvolose decorazioni a fresco, che a forza di argani, sale e scende, il giorno dell'invenzione della Croce, per recare sino al sommo della volta l'Arciprete della cattedrale incaricato di prelevare la reliquia.

Le statue dell'interno e dell'esterno del tempio sono esattamente 3.330, di tutte le

dimensioni: da quella lunga quanto un avambraccio, alla statua della Vergine che si estolle sulla maggior cuspide o guglia, che è alta sette metri, e ricoperta di lamina di oro zecchino. Le chiavi di volta sono 130; le mensole riccamente scolpite ad alto rilievo, sono 408; sono 262 i plinti a forma di piramidi, ornati minuziosamente di fogliame e di simboli. Centocinquanta sono i canali di scolo o doccioni costituenti, ciascuno, anche essi, opera di finissima ed ornatissima scultura e i giganti che li sostengono sono 94.

ACCOLTA DI ARTISTI

Anche tutto questo è stato ideato, progettato, realizzato nel corso di sei secoli per la eletta fatica di centinaia di artisti e migliaia di artigiani. Come dire che il Duomo esprime visibilmente e tangibilmente sei secoli di stili e di maniere scultoree, fermatesi, per fortuna, al principio del secolo ventesimo, che quando cominciarono a deinarsi nei domini delle arti figurative stravaganze, tortuosità, mostruosità e i così detti surrealismi, la Fabbrica del Duomo se ne tenne prudentemente, saggiamente e sanamente lontana.

Si capisce perfettamente che questi sei secoli di maturazione e di sviluppo di un monumento di così stupefacente imponenza e sontuosità di adornamenti abbiano accumulato documentazioni immense, manoscritte,

plastiche, pittoriche, graffite, stampate, rimaste sinora sepolte, e spesso malamente sepolte, in magazzini ipogei dello stesso Duomo tra le cui fondamenta, sino al principio di questo secolo, quando l'aves era ancora alto, si poteva andare in barchetta...

Con quelle documentazioni si sono appunto organizzate per ora — zelatore altamente meritorio l'on. Achille Marazza che ha saputo rompere gli indugi — le prime undici sale che in seguito saranno anche di più. Perché i materiali appartenenti al Duomo e comunque giubilati, costituiscono un'autentica miniera forse non del tutto sondata (basterebbe accennare agli archivi della musica chiesastica che serbano anche lavori inediti da portare alla luce).

La importanza di raccogliere (colligite frammenti ne pereant) tutto il pregevole, anzi prezioso materiale, che i tempi e gli uomini, sono venuti accumulando, per portarlo alla valutazione degli esperti e al piacimento del pubblico, implicava ampiezza, dignità e continuità di locali. Il palazzo dell'amministrazione che sorge dirimpetto all'abside, non ne aveva di propri. Ed allora è provvidamente intervenuto il Demanio il quale, dietro corrispondenza di un canone di affitto di lire... una all'anno, ha concesso una parte ragguardevole del piano terreno del Palazzo reale disegnato dall'architetto Piermarini a rifacimento di una più antica dimora dei Visconti e degli Sforza risalente al 1265.

Quelle sale terrene erano adibite a stalla, scuderia, rimessa, deposito di biade. Immaginarsi in quali condizioni erano ridotte anche dal disuso. Ma ora sono state trasformate con una sagacia, un buon gusto, una opulenza, con una ricchezza di materiali pregiati da costituire un ambiente superlativamente accogliente. I pezzi esposti sono seicento; le statue complete 30; i frammenti di statue e di volti 40; le terracotte 85; i doccioni 3. Le tempere 5 (vi fu un periodo della vita del Duomo che prima di tradurre nel marmo un pannello, una statua, un basso od alto rilievo,

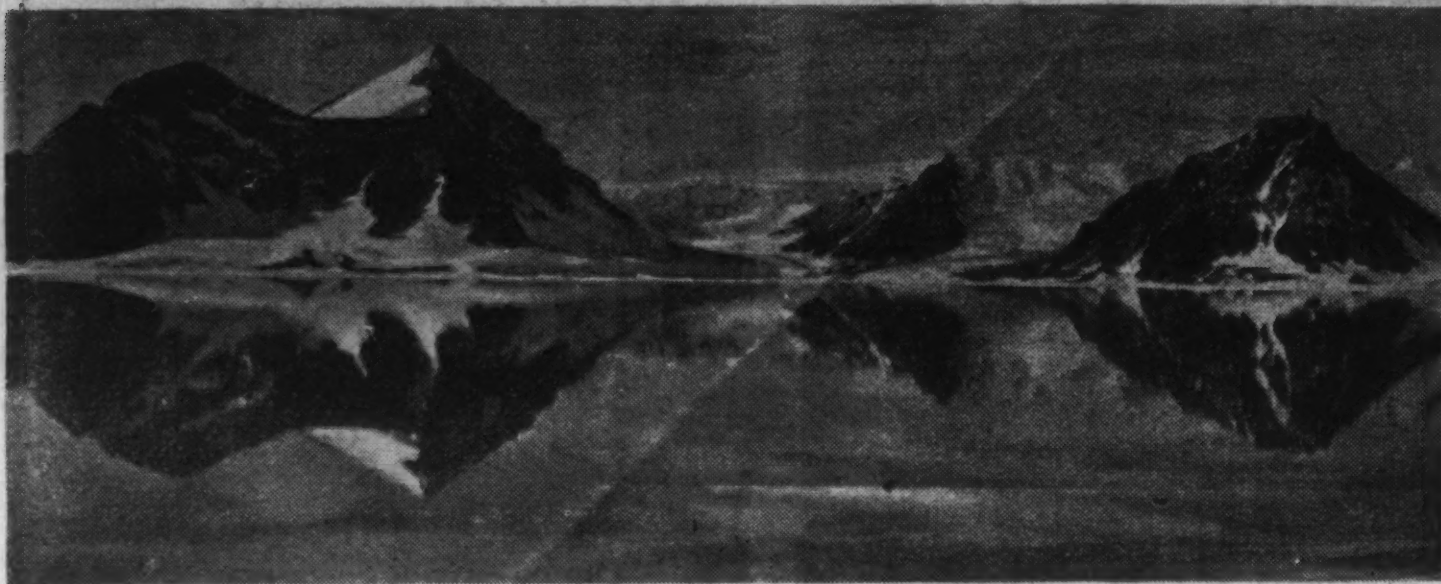
i fabbrieri volevano vederlo appunto per farsene, almeno, un concetto approssimativo); le trine e le frecce 30; gli stemmi 8; gli arazzi (su cartoni di Raffaello) 3; i disegni della facciata (derivata da un tormentatissimo concorso) 17. Senza dire di un modello in legno del Duomo della scala uno a venti, e pertanto «praticabile», perchè quando si trattava di realizzare gli sviluppi ornamentali esterni da applicare alle pareti rustiche, si voleva, al solito, giudicarli concretamente vedendoli riprodotti in legno. E poi bronzi, statue di rame, statue di legno, stalli del coro. Gli artisti più celebri che rivivono nelle opere esposte sono G. B. Crespi (il Cerano), Cristoforo Solari, Benedetto Briosco, Giulio Romano, Raffaello, Jacopino da Tradate, P. Pellegrini, Gaudenzio Ferrari, Michelino da Besozzo, Paolino da Montorfano, Stefanino da Pandino, i fratelli Bertini (mirabili disegnatori di vetri istoriati). E tanti altri solo relativamente «minori».

«Addirittura commoventi gli entusiasmi manifestati dalla popolazione milanese per questo museo così cordialmente suo. E' come se avesse fatto la scoperta di un immenso tesoro sepolto; è come se, col suo affluire in quelle sale, volesse esprimere rammarico e pentimento di non aver prodigato finora a quelle bellezze la reverenza e l'attenzione che si meritavano.

Il caso ha voluto che il Museo del Duomo, permanente, si capisce, e destinato a ulteriori sviluppi, sia stato pronto e visibile quando al pieno soprantante dello stesso Palazzo reale, durava ancora la transitoria sarabanda della mostra picassiana. Tutti hanno potuto constatare come tanta gente, spinta a visitare quella mostra da un moto di curiosità stravagante e mondana, dopo essersi aggirata stupefacendo e magari imprecaando tra tanta ermeneutica, si affrettasse a scendere al piano di sotto per attardarsi nelle undici sale del Museo del Duomo. Per respirare a pieni polmoni, insomma, aria pura.

CIRO FOGGIALI

UN'ISOLA AL POLO



Il dottor Kaare Rodhal, più noto sotto il nome di « medico del Polo », studiava con la moglie la composizione delle razioni indispensabili alla vita dell'Artico. Si trattava dei suoi studi preferiti nei quali sua moglie serviva da assistente. Tacevano da forse una mezz'ora, quando improvvisamente, come per una scoperta o una trovata, Kaare si voltò verso la moglie che sorvegliava alcune composizioni a un lungo tavolo:

— E' venuto Joe Fletcher. Mi ha detto che il comandante dell'aviazione in Alaska ha deciso di stabilire una base su una delle isole di ghiaccio, nella futura primavera. Mi ha chiesto se posso aiutarlo a redigere un piano per la spedizione e a lavorare ai preparativi.

— Hai deciso? — rispose in apparenza senza emozione, la moglie.

— Secondo l'usanza degli aviatori dell'Artico, sei tu che devi decidere.

— Ma tu sei medico e non aviatore! Comunque « dammi il tuo grembiule ».

E' questa la frase di prammatica con la quale la moglie autorizza il marito a partire per una spedizione pericolosa.

— Ma c'è il bambino di mezzo — replicò il dottor Rodhal.

— Anzitutto — rispose la donna — nessuno ti ha detto che si tratti di un bambino!

— Ma per la stessa data o pressappoco, è previsto l'atterraggio sull'isola...

— Mi sembra naturale che almeno per ora, padre e figlio, non possano atterrare insieme! E poi... in queste occasioni gli uomini sono inutili non solo, ma ingombranti...

Il medico norvegese abbracciò sua moglie pensando al suo primo figlio, per il quale avrebbe sfidato ancora una volta l'estremo Nord.

Si era a marzo, tre mesi dopo quella decisione, quando, alle tre del pomeriggio, l'aereo di Fletcher atterrava sulla pista nevosa di Thule, posto avanzato eschimese sulla penisola di Haves nella Groenlandia del Nord. Si può dire che Thule è la porta del Passaggio a Nord-Ovest, soprattutto perché l'esploratore Knut Rasmussen vi fondò nel 1910 una colonia di eschimesi e una compagnia commerciale, ancora oggi molto prospera. La popolazione di circa trecentocinquanta persone

è formata da un piccolo numero di danesi e da una maggioranza di eschimesi che vivono di caccia e dell'industria delle pellicce. Questi eschimesi sono meno ostentatamente civilizzati di quelli del sud groenlandese, sebbene si facciano inviare i vestiti per posta dai magazzini degli Stati Uniti. Dalla stazione danese di Thule al villaggio eschimese si va percorrendo la banchisa. La stazione è costituita da una dozzina di case, verdi o rosse,

dico danese spiegava che l'apparente calma della popolazione è data dal fatto che gli eschimesi dormono tutto il giorno quando non vanno a caccia.

Un bambino era nato poco prima e avendole fatto visita i due medici, la puerpera li gratificò di un sorriso. In quella si vide un vegliardo sugli ottanta anni discendere la collina, appoggiato al suo bastone, con passo silenzioso nelle sue scarpe di pelle d'orso e vestito

prescelto, era costituito dal generale William D. O'd, comandante in capo dell'aviazione americana in Alaska, dal capitano Lew Erhart, piloti, dal capitano Edward Curley navigatore, più un sergente meccanico. Passeggeri il colonnello Joe Fletcher, capo della spedizione, il capitano Mike Brinegar e il dottor Rodahl oltre al fotografo di una grande rivista americana. L'apparecchio dovette partire con 1.000 chili di sovraccarico così che lo

del grande Nord. Sorvegliando il caffè caldo dei thermos, non si poteva fare a meno di confrontare il volo sulla banchisa alle marce estenuanti e spesso senza frutto degli esploratori polari. Carichi oltre il possibile, precedendo i cani sposati, nella torbida luce polare del Paese senza ombre, spesso costretti a percorrere chilometri sulla superficie scivolosa del ghiaccio nuovo, per accorgersi infine di aver percorso appena qualche centinaio di metri; essi hanno aperto la strada in un Paese senza possibilità di strade, segnando un itinerario sul bianco sterminato, col rosso del loro sangue.

In un Paese siffatto pareva quasi impossibile rintracciare l'isola T. 3, quando il capitano Blanchfield, navigatore del C. 54 caposcoria, annunciò per radio:

— T. 3 è sotto di noi.

Dopo qualche tempo l'aereo si accorse di ricevere i segnali del caposcoria sempre più deboli e solo più tardi scoprì la ragione nel fatto che aveva deviato verso la Siberia. Rimessosi in rotta, fu rapidamente sulla T. 3. Joe Fletcher fu sul punto di precipitare dall'aereo quando, tolta la sicura a una bomba fumogena, dovette aprire la porta e lanciarla. Il sergente Clohesy fece appena in tempo a buttarglisi sul collo e tirarlo indietro con tutte le forze.

L'atterraggio fu movimentato. Per parecchie volte fu tentato il terreno con gli sci dell'aereo. Ma ogni volta la neve appariva troppo profonda per sostenere il peso ingente. Quando il capitano Erhart scorse finalmente un corridoio libero e tentò di prendere terra, dopo alcune centinaia di metri, gli sci rimbalzarono e urtarono su blocchi di ghiaccio. Bisognò riprendere quota. Ciò per tre volte. Al quarto tentativo l'atterraggio riuscì perfettamente.

L'aereo del comando della spedizione è giunto alla meta, su una isola di ghiaccio galleggiante, all'estremo Nord, molto vicina al polo geografico: l'isola T. 3 sulla quale comincia una nuovissima fase dell'esplorazione artica. Il generale scende a terra seguito dagli altri, ma le condizioni meteorologiche

(Continua alla pagina undici)



Vani gli sforzi dei rompighiacci per varcare la banchina polare. Solo l'aereo ha risolto il secolare problema.

intorno a una chiesa e a un ospedale.

Il direttore della stazione radio Leo Christiansen condusse il dottor Rodhal al villaggio eschimese per l'acquisto delle pellicce necessarie alla spedizione. Le case dei danesi apparivano difese da una chiusura contro l'assalto dei cani selvaggi, che spesso aggrediscono i bambini. Sulle prime, l'abitato sembrava deserto: unico segno di vita il fumo che usciva dai comignoli. Un me-

interamente di pelliccia. Era Ootah che aveva accompagnato Peary al polo nel 1909 e che vive tuttora con una pensione del Governo americano.

La partenza fu fissata dalla base di Thule alle 8 del mattino. L'equipaggio dell'aereo, carico di sci, di racchette, di tende, di vettovaglie, di vestiti speciali per l'Artico, di fucili e munizioni ed altri articoli necessari a rendere possibile una permanenza di novanta giorni sull'isola

stesso decollo rappresentò una avventura a sé.

Seguivano tre quadrimotori C. 54 carichi di 5.000 chili d'equipaggiamento ognuno, con partenza, il primo due ore dopo l'aereo del comando di spedizione e gli altri di mezz'ora in mezz'ora. Non passò molto che il C.47 volava sulla calotta polare. Eccettuati i piloti, troppo occupati dalle incognite del volo, gli altri rifacevano mentalmente le orribili strade battute dai pionieri



Nell'isola di ghiaccio la vita dei pionieri richiede eroiche fatiche confortate solo dall'arrivo dell'aereo.

Appuntamento della CARITÀ

N. 260

« La Carità copre la moltitudine dei peccati » (S. Pietro 1, 4, 7-11).

BUON ANNO, AMICI! E SARA' TANTO PIU' BUONO QUANTO PIU' AVRETE PENSATO AI NOSTRI POVERI

Passato Natale, passato Capodanno! Con quale celerità, amici miei! E come tutti, grandi e piccoli, giovani e adulti, ci si avvicina inesorabilmente al Traguardo! Penso spesso a questo grande esercito in marcia verso la meta comune: dal gelo dell'U.R.S.S. dove si continua ad uccidere per mantenere un potere senza Dio, al sole d'Italia, alle terre d'Oltremare: un formicolio incessante di umane creature che un mostro dal profilo diabolico, col pretesto del pane e del companatico, tenta di privare d'ogni luce e di ogni speranza di vita per piombare nella disperazione.

I miei occhi — come mai — sono pieni dell'ultima abbagliante visione: l'albero di Natale (forma velata di cristianizzazione). Cosa c'entra, infatti, l'albero con la Nascita di Gesù nella stalla di Betlemme, non voglio interessarmi. Sta di fatto che quest'anno, oltre a issarlo nelle case, si sono fatti promotori di questo saccheggio forestale i Comuni d'Italia, a cominciare dalle città maggiori, in gara spettacolare.

E i piccoli a sgranare gli occhi, distolti dalla meravigliosa Grotta, verso i balconi appesi ai rami in procinto di essiccare.

Tristezza. Fanno pensare — quei rami — alla parabola: « io sono la vite, voi

i traici. Se uno rimane in me, e io in lui, questo porta molto frutto; perché senza me non potete far niente. Chi non rimarrà in me, sarà gettato via a guisa di tralcio che si secca, si raccoglie e si butta nel fuoco dove brucia ».

Amici, in quest'anno che sorge, facciamo il possibile per restare in Lui: mezzo infallibile, la Carità! Ascoltate questo coro di invocazioni.

BENIGNO

« Accolga benevola una voce d'augurio ed un gemito di soccorso giunga a Lei implorante da questo Sanatorio dove sono ricoverati 450 ammalati di t.b.c. Proverranno tutti dalla provincia e portano nei loro giovani corpi minati, le crudeli conseguenze della guerra. »

Sono quasi tutti giovanissimi, appartengono a povere famiglie e purtroppo sentono l'amarezza di rilevare l'assoluto oblio da parte delle varie note istituzioni caritative e della beneficenza privata.

TUTTO CI PUO' ESSERE UTILE.

Il Suo generoso cuore la sproni a venirci in aiuto.

COMITATO
Sanatorio « Villa dei Pini »
TAVERNARIO (Como)

Mi permetto di caldeggiare questa supplica dei miei giovani ammalati. Si fanno dei bei gesti per gli alluvionati, sinistrati, mutilati, ecc.: ottima cosa; ma questi poveretti hanno tutte queste sventure insieme e in permanenza e pochissimi li ricordano. — Don R. Mascetti, Cappellano.

POSTA di BENIGNO

INDIRIZZARE LE OFFERTE ALLA AMMINISTRAZIONE DE « L'OSSERVATORE DELLA DOMENICA » (CASELLA POSTALE 96 B - ROMA) SUL CONTO CORRENTE POSTALE N. 1-10751, PRECISANDO « PER I POVERI DEGLI APPUNTAMENTI ».

LE SUPPLICHE NON CORREDATE DALLA DICHIARAZIONE IMPEGNATIVA (CIOE' MOTIVATA) DEI REV. PARROCI O CAPPELLANI (TIMBRO E FIRMA LEGGIBILI) SONO CESTINATE.

INDIRIZZO DI BENIGNO: CASELLA POSTALE 96 B - ROMA.

*** R. MORRA - Stia tranquillo: ricevuto e assegnato. Riscuoto da pubblicare.

*** Avverto Emilio PANELLA che quanto gli fu rimesso è costituito dalle sole offerte dei miei buoni lettori, profondamente commossi del suo stato. Non mi è possibile pubblicare i suoi ringraziamenti « ad personam ». Riporto, a soddisfazione dei suoi benefattori la preghiera che egli rivolge al Crocifisso quando più lo tormentano le sue piaghe e le sue mutilazioni: « Gesù, concedimi il tuo aiuto, se vuoi tenermi ancora su questa terra, e concedi grazie ai miei benefattori ».

La preghiera di questo infelice così ricco d'anima è davvero preziosa, amici, e tocca certo il Cuore di Gesù.

S.O.S. PER CHI HA FREDDO
Il rev. Don Emilio da GUALDO TA-

DINO, Cappellano Ospedale Sanatoriale (I.N.P.S.). P. Grocco III Rep. Perugia, fa appello al vostro cuore per ottenere indumenti di lana (maglie, calzini, mutande, pullover, ecc.) di cui tanto abbisognano i ricoverati.

*** FLORA (2 offerte: benedico il Suo ritorno!) - A. MARINI - L.P.C. - Abbonata di PERGOLA - M. C. THELLUNG - G. TIBERINI - G. CAPRIOLI - T. S. (Castellnuovo di Sotto) - M. TAGLIAVINI - A. RASETTI - A. C. (San Severino) - F. COLONNA - C. PIETROPAOLO - N. N. (Terni) - N. N. - S. M. (Napoli) - G. C. BRAGLIA - E. D. Abbon. F. 1579 - FARGEVIEILLE - B. C. (Terni).

Le offerte come da desiderio, assicurando le preghiere dei beneficiati, e in particolare del più sventurato Emilio Panella.

*** C. R. (Pomigliano d'Arco) - G. BLUNDA - ASTOR - C. (Lentate) - Filippo N. F. - E. CALAMANDREI - Farmacia CUTIGLIANO - C. P. (Bergamo) - E. CARIEVARO - Abb. F. 15461 - A. GILODI - A. MARINI - M. A. SANGUINETTI - A. ROGIS - S. GUADAGNINI - E. GONNELLI - I. FINI - C. AGATA.

Le offerte come segue (nota n. 92): Luigi BARBIERI, Carceri Giudiziarie, Sulmona (L'Aquila) - Raffaele BONIFAZI, Casa Penale Badia di Sulmona (L'Aquila) - Amneris SBORNICCHIA, via Muratte 94, Roma - Giuseppe SALA, Ospedale Sanatoriale C.R.I. n. 22, San Lorenzo Colli (Palermo) - Angelina D'ANNA, Primavalle lotto 1, scala H n. 30, Roma -



Il noto attore americano, Gregory Peck, è a Parigi per ragioni di lavoro. Poiché questo soggiorno si protrarrà ancora a lungo, si è fatto raggiungere dal figlio Yohng per passare insieme con lui, le feste del S. Natale.

Francesco FABONI, via Martellini 12, Galluzzo (Firenze) - Ernestina ROCCATI, via Porta Brennone 21, Reggio Emilia - Anna CASTO, via Silvio Spaventa 39, Noto (Siracusa) - Calogero MARINO, Carcere Giudiziario, Porto Empedocle (Agrigento) - Mario VESPASIANI, Centro Clinico, via Cairoli 11, Fossombrone (Pesaro) - Concetta NOBILE, via Alagona 55, Siracusa - Antonio MEGLIO, Casa di Cura, Fossombrone (Pesaro) - Giacomo FIORENTINO, Centro Profughi, Forte Aurelia, Roma - Aldo CELLAI, Centro sfrattati Bandino, via delle Lame 40, Firenze - Vincenzo MANGIONE, Casa di Cura, Turi (Bari) - Vito COLAIANNI, via Vaccarella 2, Carbonara (Bari) - Laura MATTEI, via F. Borromeo, lotto VI, scala R int. 61, Primavalle, Roma - Litterio CARROZZA, vico Melchi 6, Laureana di Borrello (Reggio Calabria) - Giuseppina FERRARA, Costa Scarpuccio 1, Firenze - Gaetano IDRA, Villaggio Sanatoriale, Sondalo (Sondrio) - Mario LEMBO, via Aurelia 47, Roma - Antonio ZAPPATO, Villaggio Sanatoriale, Sondalo (Sondrio).

*** B. CHIARELLI: « Preghi il Signore che a me, vecchio di 80 anni, conceda di riscuotere ancora la pensione per fare un po' di bene ».

Aderisco molto volentieri, amico.

*** RINGRAZIANO: Ettore Trisolini, Costante Talotta, Vito Virga, Corrado Manà, Vincenzo Busà, Francesco Faboni, Vincenzo Pesce, Elio Grappasonni, Domenico Ascolani, Anastasio Bruno, Domenico Potega, Pasquale Marchesella. *** T. RODRIGUEZ - Maria F. GIULIANA - A. GHERARDI - G. CARLA COVOLAN - UN'ASSIDUA LETTRICE di Rimini - Suor M. G. NAPOLEONE - N. N. (Bologna: sempre ricevuto) - Bice VITALE e Ada NARDECCHIA - M. T. LO. (Montréal) - P. CASIRAGHI: Le offerte secondo desiderio.

*** Ringrazio Domenico ASCOLANI, che ha fatto la santa Comunione in suffragio dei miei defunti e ricambio con preghiere.

*** Ugolina CIAMPINI mi informa di aver spedito indumenti a Luigi Vasciullo (Casa Penale Minorati: Ragusa). Dio la benedica.

UN'ISOLA AL POLO

(Continuazione dalla pagina dieci)

sono proibitive, cioè — 60 gr. di temperatura e un vento di 55 chilometri all'ora. Bisogna coprirsi il viso con le mani per resistere ai morsi del vento. Il generale, dopo aver fatto un breve giro intorno seguito da tutti gli altri che attendono ordini, decide di ripartire subito perché non è possibile, a suo avviso, vivere sull'isola di ghiaccio. Ma il colonnello Fletcher, capo della spedizione, si oppone e domanda di poter almeno tentare la prova dopo aver fatto tanto per arrivare fino all'isola.

Intanto i C. 54 volavano alti in attesa di poter atterrare. Il generale Old cede all'insistenza del colonnello e da quel momento lui stesso impartisce gli ordini. E' impossibile l'atterraggio per i C. 54. Ordina di paracadutare quattro fusti di benzina.

Mentre gli aerei si preparano al paracadutaggio, i primi abitanti dell'isola T. 3 procedono al rapido scarico dell'apparecchio. L'equipaggiamento è lanciato sulla neve e caricato su una slitta trainata dal generale che tira con una mano mentre con l'altra si protegge il naso. Il resto del gruppo spinge di dietro.

Non passa molto che tutti si fermano. E' cominciato il lancio dei paracadute. Il primo fusto di benzina si schiaccia sul ghiaccio: benzina e neve sembrano voler tornare

al cielo. Ma poi tutto procede con regolarità cronometrica e senza un incidente, come su un campo d'aviazione, durante un esercizio. Il gruppo ha ormai materiali, viveri e carburante per poter vivere comodamente quaranta giorni. Ma se è necessario lo stesso equipaggiamento può durare tre mesi.

Il terzo C. 54 molla l'ultimo paracadute e con un passaggio di saluto si allontana. Ormai si tratta di far ripartire l'aereo a terra. Si decide di rimanere in quattro, ma all'ultimo istante il fotografo si pente e vuotato rapidamente il suo sacco, sale sull'aereo con le eliche già in moto. Dopo qualche minuto, il generale Old si affaccia per gridare buona fortuna, il C. 47 decolla regolarmente e si allontana nella direzione di Thule. Sono rimasti Joe Fletcher, capo della spedizione, Mike Brinegar e il dottor Rodhal. Tre uomini nel punto più vicino al polo.

Ogni giorno, regolarmente i B. 29 del servizio aeronautico polare, che volano costantemente e periodicamente sulla Calotta artica, portano il collegamento degli uomini e del mondo ai tre inquilini del polo. La loro giornata era occupata soprattutto nel sistemare le tende a ridosso di alcuni muri di neve elevati per tagliare il vento selvaggio dell'Artide. La cucina fu organizzata intorno alla stufa in modo che

divenne il luogo dove i tre abitanti di T. 3 potevano combattere meglio i morsi del freddo mortale.

In uno dei voli di collegamento, un aereo comunicò al dottore del Polo che gli era nato il bambino che attendeva. Fu così il primo padre a ricevere una tale notizia al Polo. Dopo qualche giorno un C. 47 con gli sci atterrò nell'isola e si portò via il dottor Rodhal perché nella base di Thule potesse organizzare il seguito della spedizione. Oggi l'isola T. 3 (dopo che i primi abitanti fecero l'abitudine ai rumori paurosi dell'urto tra l'isola e gli iceberg) è abitata da dieci uomini: un comandante della base, un cuoco, due operatori per la radio, due meteorologi, due geofisici, uno specialista di biologia marina e un oceanografo.

Le esperienze che sono state fatte e si faranno sul T. 3 offrono alla conoscenza della Regione artica e alla formazione dei cicloni, le più sensazionali scoperte nel campo della meteorologia, dell'oceanografia e della geofisica. Gli studi finora condotti sull'isola galleggiante dell'estremo Nord, hanno permesso di confortare sempre più la teoria del riscaldamento progressivo della regione artica e del ritirarsi continuo dei ghiacci. Inoltre una stazione radio-guida rende più sicure le rotte aeree che ormai passano per il Polo.

MARIO DINI

UN OROLOGIO CU-CU IN OGNI CASA



Originali tedeschi della Foresta Nera, in legno scolpito a mano, meccanismo e catene solidissime in ottone, nelle tinte: noce, variopinta, sfumata.

Modello ad un peso, canta Cu-Cu ogni quarto d'ora

L. 2.000

Modello a due pesi, canta Cu-Cu e batte le ore e le mezze ore con fuoruscita del cuculo dallo sportellino ed il canto è accompagnato da suoneria.

L. 3.500

Garanzia anni 5

Vasto assortimento di orologi da polso per uomo e signora a prezzi di fabbrica

SPEDIZIONE OVUNQUE
Chiedete catalogo
illustrato gratis

DITTA **BECO** TORINO
VIA NIZZA 57 R

Dallo YUNNAN a FORMOSA e nel THAI



Il Governo di Mao ha dichiarato guerra a tutte le «superstizioni» e i mendicanti non possono chiedere l'obolo neppure sulla porta dei templi buddisti. Questo infelice, ridotto a vendere amuleti ed erbe officinali presso il tempio Wulaushan, era aiutato anche dai missionari cattolici di Ningpo, prima della loro espulsione.

ma abitata soltanto da 10 milioni e 853 mila cinesi. I Camilliani, secondo il loro stile, si apprestarono ad evangelizzare i distretti a loro affidati a traverso la organizzazione e l'impianto di ambulatori e di dispensari; redimere le anime a traverso la cura dei corpi. Essi portarono nella Prefettura Apostolica di Chaotung la medicina moderna, che era ignota. In cento mila chilometri quadrati di territorio i tre milioni di abitanti di Chaotung non avevano che quattro o cinque medici e molti erboristi ed empirici ai quali veniva affidata qualunque malattia. La fiducia che i Camilliani seppero subito suscitare può essere espressa da questi dati: nel dispensario maggiore venivano visitati sino a seicento malati al giorno, in gran parte poveri. Nei dispensari minori, sino a cento malati al giorno. Venne fondato un ospedale moderno con un direttore sanitario ed un'attrezzata sala operatoria, tre dispensari stabili e numerosi dispensari volanti. Nello Yunnan vi erano due lebbrosari, ma insufficienti, perché la lebbra è assai diffusa, pur senza raggiungere la casistica allarmante di cui talvolta si parla; altri mali assai frequenti sono: la malaria, il tracoma, il tifo.

— Com'è la popolazione cinese? — abbiamo domandato.

— Brava gente, creda. E' un popolo buono, un po' primitivo, ma buono, ospitale, leale, riconoscente a chi gli fa del bene. Quando siamo andati nei lebbrosari, cercando di portare un po' di sollievo a questi reietti, abbiamo celebrato, dopo i primi contatti, cinquantasei battesimi. I neo-cristiani ci hanno detto: «Non abbiamo creduto, dapprima, alle vostre parole; ma poi abbiamo creduto alle vostre opere e allora crediamo anche a quello che dite». I Camilliani hanno invitato i lebbrosi a lavorare per la erezione di dispensari, per il trasporto dei medicinali da una località all'altra; e i

Intanto P. Ernesto Valsoldo, non appena fuori dalla Cina, è stato invitato da S. E. Mons. Ribera a raggiungere Formosa. L'isola di Formosa, ceduta al Giappone nel 1895 in seguito al trattato di Simonoseki, è stata restituita alla Cina nel 1945 in seguito alla seconda guerra mondiale; vi si è rifugiato attualmente il governo nazionalista cinese. L'isola ha una superficie di 35.961 chilometri quadrati, comprese le isole Pescadores; e una popolazione di circa otto milioni di abitanti, tutti cinesi, salvo 190 mila aborigeni (i giapponesi sono stati quasi tutti rimpatriati). I cattolici sono circa sette mila; Taipei (la capitale), Kaosung, Taichung, sono state erette in Prefetture Apostoliche.

La Chiesa gode in Formosa un'assoluta libertà. I Camilliani hanno fondato a Lo Tung, a novanta chilometri da Taipei, un ospedale. Le condizioni sanitarie di Formosa sono buone; ma vi sono pochi chirurghi. Perciò i Camilliani hanno sviluppato in modo particolare l'attrezzatura chirurgica. In tutta l'isola, per ora, vi sono soltanto due ospedali cattolici, l'uno a Taipei, l'altro a Kaosung. Dal 1952 molti Missionari sono affluiti a Formosa; e il numero delle conversioni è consolante. Ma il lavoro dei Missionari è molto; e perciò la recente partenza verso Formosa di missionari laici è stata salutata con viva soddisfazione. Vi sono poi le Isole dei Pescatori (le Pescadores) che offrono un largo campo all'apostolato dei Missionari; le Pescadores sono una dipendenza di Formosa: una sessantina di isolette, dei quali ventuno abitati, con una superficie complessiva di 127 kmq. e 65 mila abitanti; il centro principale è Makò. Gli isolani vivono di pesca; sono famose le aragoste delle Pescadores; ma, data la quantità del pescato, i prezzi di vendita sono bassi e nelle isole v'è molta miseria. I nostri Missionari hanno trovato le migliori accoglienze anche tra i



Accadeva spesso che le fanciulle cinesi venivano attratte anche dalle regioni interne sulle montagne verso le Congregazioni di religiose dirette da Suore missionarie, come è accaduto per questa giovane cinese oriunda dello Kwangsi. Oggi, disciolte le Congregazioni, le giovani debbono militare soltanto nelle file delle associazioni giovanili rosse.

Nostro colloquio con due Missionari Camilliani espulsi dalla Cina comunista e rimasti a continuare il loro apostolato a Ban Pong (Thailandia) ed a Lo Tung (Isola di Formosa)

Ci siamo incontrati in Roma con due Padri Camilliani espulsi dalla Cina e riparati, a continuare il loro lavoro missionario, l'uno a Formosa, l'altro in Thailandia.

Ci è sembrato interessante avvicinarli non soltanto per aver dalla loro viva voce qualche ragguaglio sulla vita in Cina, ma soprattutto sulla loro presente attività in due zone nevralgiche dell'Asia di oggi.

P. Ernesto Valsoldo, di Vicenza e P. Antonio Crotti, di Reggio Emilia sono giovani entrambi; portano una breve barba, quasi un pizzo, che dà alle loro fisionomie aperte un aspetto ardito e cavalleresco, attenuato solo dalla umiltà e semplicità delle loro parole. A sentirli, non hanno niente da raccontare; e, quel poco, di scarso valore... Hanno sofferto traversie inaudite, sono oggi tutti presi a costruire nuovi centri di civiltà e di carità cristiana in lontani paesi: ma tutto questo è nella norma... Essi sdrammatizzano ogni episodio della loro vita, trovano che tutto rientra nella consuetudine: sono missionari!

I due Camilliani vennero destinati nello Yunnan, la vasta provincia cinese di 99 mila chilometri quadrati più grande dell'Italia,

poveretti erano entusiasti di potersi rendere utili.

La conquista dello Yunnan non è costata un sol colpo di fucile alle truppe di Mao Tze Tung. Le «forze liberatrici» volontarie seminarono distruzioni, terrore, morte; i nazionalisti lasciarono via libera; e le truppe regolari di Mao invasero lo Yunnan annetendolo alla Cina rossa con estrema facilità. I funzionari governativi cominciarono senza altro a sovietizzare il paese, secondo il credo comunista, con i soliti sistemi di imposizione e di terrore. La persecuzione contro i Missionari cattolici si iniziò secondo un piano prestabilito, riducendo gradatamente la libertà di culto e d'azione dei Missionari, spaventando i cattolici con la minaccia di dichiararli «nemici del popolo», «sabotatori», con tutte le conseguenze. Attorno ai Missionari, quali «imperialisti» ed «emissari del Papa», venne scavato il vuoto e la loro eliminazione si manifestò con varie misure; la più benigna è stata quella della espulsione come «traditori della causa comunista», «nemici del popolo», ecc.; e cioè come delinquenti comuni.

I nostri Missionari hanno abbandonato la Cina, ma sono rimasti nel cuore dei cinesi.

pescatori delle isole. Un Camilliano dal giugno dell'anno scorso ha celebrato oltre settanta battesimi. Con il prossimo mese di luglio un nuovo gruppo di Missionari Camilliani partirà per Formosa. P. Ernesto è felice di poter lavorare a Formosa; è il mezzo migliore per mantenere i contatti con i cinesi, di aver notizie dello Yunnan, di star pronto, chissà?, ad un ritorno. Egli sa che i suoi lo attendono!

P. Antonio Crotti, invece, dopo la sua espulsione dalla Cina comunista è stato destinato a Ban Pong, in Thailandia, tra il Laos e la Birmania. In Thailandia sono in prevalenza i buddisti; vi sono 626.878 musulmani e circa 70.000 cattolici (la popolazione attuale è valutata a oltre 19 milioni di abitanti). I cattolici dipendono dai tre Vicariati Apostolici di Bangkok, Chanthaburi e Rat Buri. La situazione in Thailandia è fluttuante; ma i nostri Missionari vi sono rispettati e la loro attività è assai apprezzata. Le autorità governative facilitano le opere assistenziali delle Missioni cattoliche non lesinando il loro appoggio morale. In Thailandia vi sono circa trenta mila lebbrosi e molti vivono fuori dei lebbrosari. L'attenzione dei Camilliani si è rivolta parti-

colamente a questi ammalati. A Ban Pong, oltre all'ospedale San Camillo, v'è una casa religiosa attigua all'ospedale stesso.

A Ban Pong P. Crotti prosegue l'opera iniziata in Cina nel 1946. Egli venne prescelto per guidare tre sacerdoti e due fratelli in Estremo Oriente. Partirono da Taranto il 1. aprile del 1946 e il 4 giugno erano a Chaotung. Anche qui la loro particolare predilezione fu per i lebbrosi, per i quali pensavano di costruire una casa, un rifugio, un ospedale, per togliere i poveretti al povero ed esasperato abbandono in cui vivono, fuggiti, temuti, cacciati dal consorzio umano. Nel febbraio del 1947 da Marsiglia partiva un secondo gruppo di Ministri degli infermi; nel giro di un anno undici missionari Camilliani entrarono in azione in Cina per dilatare la loro carità; ma i comunisti hanno troncato questa attività che andava tutta a beneficio dei poveri, dei sofferenti.

Ad un Camilliano espulso dalla Cina, reduce dallo Yunnan, un giornalista inglese alla stazione di Hong Kong ha rivolto molte domande; voleva tentare un'intervista vera e propria. Il Padre aveva sulle spalle ventidue giorni di v'aggio e i schermi, dicendosi molto stanco.

— Lo immagino — replicò il giornalista. — Ma vorrei che lei mi dicesse, Padre, come mai è uscito dalla Cina.

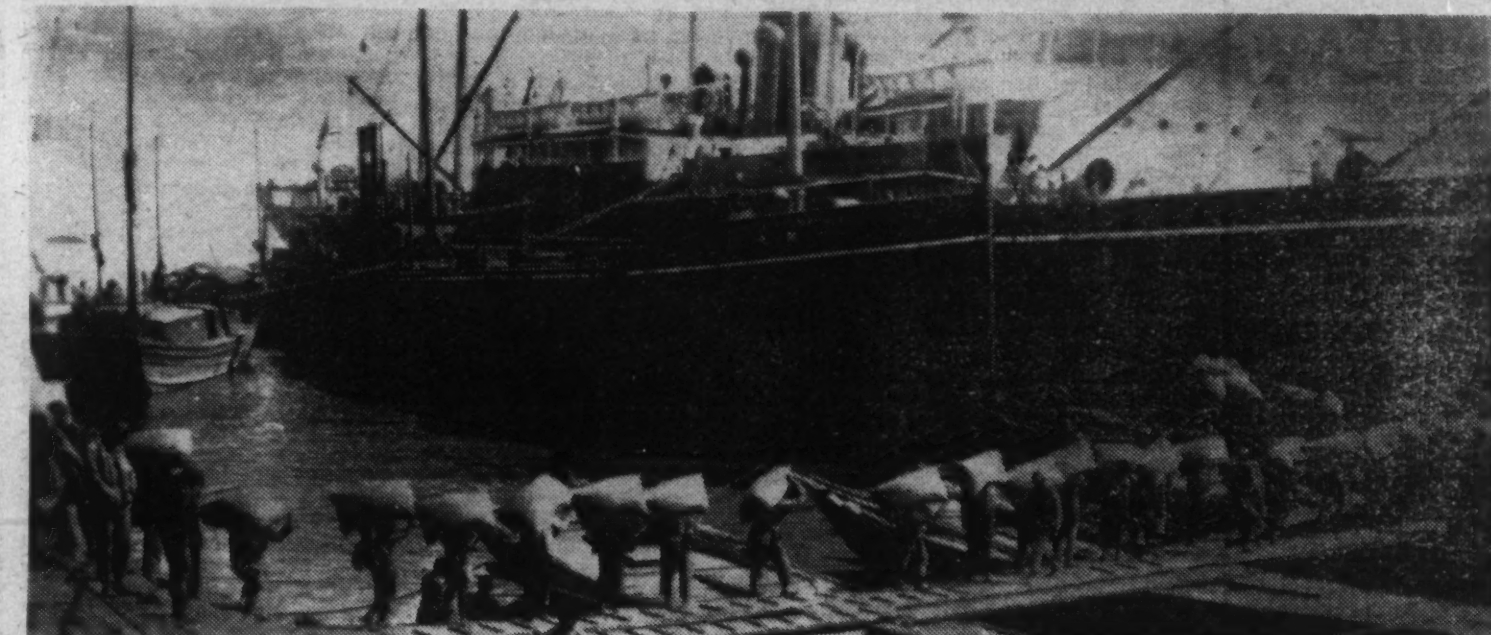
— Sono stato espulso!

— Ha molto sofferto?

— Ho molto amato la Cina — ha risposto il Padre — e l'amo ancora.

Il giornalista comprese che non era il caso d'insistere e si mosse la mano al Padre e si congedò senza nascondere la sua commozione. Il mestiere non poté impedirgli di manifestare una sua umana solidarietà verso quel giovane Missionario che confermava tutto il suo amore per il Paese che lo aveva cacciato come un delinquente. Ma n'era uscito a testa alta. Durante l'ultima sua Messa celebrata a Kakue, dall'altare il Padre aveva ribattuto una ad una le calunnie lanciate contro il Papa e i missionari. E rivolgendosi alle autorità sovietiche aveva loro detto: «Giù la maschera! Basta con l'astuzia, le calunnie e l'inganno! A viso aperto! La Chiesa non teme la libertà!». Invitato a firmare la dichiarazione che «il Papa è il centro del cattolicesimo e chi si stacca da Roma tradisce la fede cattolica», firmò la «sua condanna»: l'espulsione.

I disciolti gruppi di missionari camilliani in Cina sono rimasti in Asia; i nuclei di attività in Thailandia e a Formosa mantengono viva una fiamma che non può spegnersi; ma, anzi, sempre più splende, alimentata dal fuoco dell'amore e della carità.



In questi pesanti lavori di carico e di scarico nei porti i cinesi dimostrano una meravigliosa resistenza; ma il salario è meschino e l'assistenza sociale nulla. Deve bastare l'onore di lavorare per il «paradiso di Mao»!

RISPONDONO:

UN SACERDOTE

Sac. Dr. BRUNO BERTOLAZZI, Salesiani, Soverato (Catanzaro). — I giovani che frequentano l'Oratorio festivo e partecipano alla Santa Messa comune delle ore 8,45, dopo la quale ci sono riunioni, giochi, gare sportive ecc., possono considerarsi nella condizione degli studenti di cui sopra e prendere quindi qualcosa di liquido fino a una ora prima della S. Comunione? E questo, eventualmente, con permesso singolo volta per volta o collettivo una tantum?

I giovani, dell'Oratorio festivo non possono assimilarsi agli studenti che vanno a scuola, perché la scuola ha un orario fisso al quale bisogna sottostare, mentre i giochi, le gare, le riunioni dell'oratorio hanno un orario elastico: c'è dunque la possibilità di provvedere in qualche modo alla colazione dopo la S. Messa senza grave incomodo. Però, se la Messa è alle 8,45, la S. Comunione è certamente dopo le 9 e in tal caso i ragazzi che vi assistono possono avvalersi della concessione data a chi fa la S. Comunione ad ora tarda e, a causa dell'ora tarda, prova grave incomodo all'osservanza del digiuno. Queste condizioni oggettive e soggettive devono essere valutate dal confessore caso per caso, in foro interno, sacramentale o non sacramentale, come si è già detto; ed egli può, se crede, dare il suo consiglio una volta tanto, perdurando la causa del grave incomodo.

Sac. G. B. P. — I partecipanti ad un pellegrinaggio, che partono dal loro paese in ora tale da poter ricevere la S. Comunione digiuni, nel paese stesso, possono invece usufruire della concessione della Costituzione «Christus Dominus» e ricevere la Comunione ad ora tarda nel Santuario ove sono diretti?

Con i più autorevoli commentatori della nuova disciplina del digiuno eucaristico, rispondiamo affermativamente. I fedeli che vanno in pellegrinaggio ad un santuario hanno un motivo veramente serio, di devozione, per diffire ad ora tarda la S. Comunione o per fare un lungo cammino prima della S. Comunione e quindi, per l'una o l'altra ragione, possono avvalersi della dispensa, prendere cioè qualcosa di liquido (esclusi gli alcoolici) fino a un'ora prima della S. Comunione. E' superfluo aggiungere che

UN CINEASTA

DELIA M. - MATERA. — Dopo avere visto il «Diario di un curato di campagna» di Bresson, chiede se «Les Anges du péché» dello stesso regista, è mai venuto in Italia.

«Les Anges du péché», che è precedente al «Diario» e che porta sullo schermo le suore di Betania, è venuto in Italia, ed è possibile vederlo in qualche cinema nella Settimana Santa quando il distributore lo consegna tra i film d'ispirazione religiosa. Nella versione italiana si intitola «La conversa di Belfort».

ZETA IX - TORINO. — Domanda se esiste in Italia una produzione cattolica.

Ogni volta che si affronta il discorso sulla moralizzazione del cinema viene posta la domanda perché non esista una produzione cattolica. Le cose più semplici sono talvolta le più difficili. Per una produzione continuata occorrono uomini preparati e ingenti capitali: finora non pare siano esistiti in Italia né gli uni né gli altri. Il mondo del cinema è in gran parte fatto di improvvisazione, di trucchi finanziari, di cambiali. Eppure un'impresa onesta e solida potrebbe fare un buon lavoro. Ciononostante, non c'è una casa che si impegni a una produzione di netto carattere cattolico. L'unico tentativo, per ora, è quello della Sampaolo Film, che sta girando alcune pellicole. Si tratta, però, di film catechistici, non di una produzione normale destinata ai normali circuiti.

D. G. R. - ORVIETO. — Montgomery Clift, che interpreta la parte di Padre Logan in «Io confesso», è venuto in Italia?

Montgomery Clift è stato in Italia dove ha preso parte al film «Stazione Termini» diretto da De Sica. Appartiene alla classe degli attori che stanno prendendo il posto dei «divi» famosi, come Clark Gable, Gary Cooper, ecc. ormai troppo anziani per certi ruoli. L'interprete di Padre Logan ha trentatré anni, essendo nato a Omaha nel Nebraska il 17 ottobre 1920.

ORAT. LECCO. — Chiede raggugli sulla proposta di legge relativa al cinema per ragazzi.

La proposta di legge era passata alla Camera, poco prima che finisse la legislatura, e doveva passare al Senato, ma questo fu sciolto per indire le nuove elezioni e tutto tornò al punto di partenza. Recentemente l'on. Maria Pia Dal Canton ha ripresentato la proposta che prevede l'istituzione presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri di un Comitato per studiare i problemi e le relative soluzioni del cinema per ragazzi; una classifica dei film fatta da un'apposita Commissione; abbuoni fiscali per i film adatti al pubblico infantile; divieto d'ingresso ai minori oltre che alle sale dove si proiettano film a loro proibiti anche dove esistono avanspettacoli. C'è da augurarsi che la proposta compia in Parlamento un cammino più sollecito che nella trascorsa Legislatura.

ciò si può fare, quando ci sia da parte del soggetto un vero incomodo ad osservare il digiuno e che, per i fedeli, è richiesto il consiglio del confessore in foro interno.

Sac. G. B. P. — Gli studenti che di mattina approfittano per studiare e poi prendono la corriera per la città, possono usufruire della concessione e ricevere la Comu-

nione ad ora tarda, benché, volendolo, possano fare la S. Comunione alla mattina al loro paese?

La risposta negativa ci sembra evidente: il motivo per cui si vorrebbe rimettere ad ora tarda la S. Comunione è soltanto quello della comodità di poter attendere con maggior agio allo studio; ma tale motivo non è sufficiente per avvalersi delle nuove concessioni. Il caso è diverso dal precedente, nel quale si ha un motivo serio e grave per rimettere ad ora tarda la S. Comunione.

Sac. G. B. P. — Come si concilia l'interpretazione data sopra, che cioè i partecipanti a un pellegrinaggio, ad un funerale o una Messa nuziale ad ora tarda possono avvalersi delle nuove concessioni, con quanto è detto al n. 10-b e al n. 19 dell'Istruzione?

Il n. 19 dell'Istruzione stabilisce che la nuova disciplina del digiuno sia interpretata «stando fedelmente al testo ed evitando qualsiasi ampliamento delle già larghe concessioni». Ma nel testo del numero 19-b, dopo enumerati i casi dei fedeli che solo ad ora tarda possono avere tra loro il Sacerdote e quelli dei fanciulli che vanno a scuola, si mette un «ecc.» che è molto importante, perché indica che l'enumerazione non è completa: è un'esemplificazione, alla quale si possono aggiungere altri casi, e ciò senza allargare la legge. Si devono naturalmente trovare altri casi nei quali ci siano ragioni simili a quelle che si hanno nei casi enumerati. Resta così chiaro che il n. 19 dell'Istruzione significa praticamente questo: che non si possono aggiungere altre categorie di dispensati oltre quelle previste nella nuova disciplina e che dentro alle singole categorie le esemplificazioni possono essere arricchite di altri casi, purché si resti aderenti allo spirito della legge.

Alcuni abbonati, da diverse parti, si dicono non persuasi di quanto abbiamo scritto circa le caramelle e le pasticche, che, ripetiamo, non si possono considerare delle bevande in ordine alla nuova disciplina del digiuno eucaristico. Gli argomenti addotti non ci persuadono del contrario e siamo certi che gli autori che ci vengono citati, si uniscono presto a tutti gli altri che ritengono giusto il criterio dello stato (liquido o solido) in cui una cosa viene introdotta in bocca per essere inghiottita. Se la caramella fosse permessa, allora anche altri solidi sarebbero permessi, perché potrebbero essere ben masticati e ridotti, nella bocca, allo stato del brodo col pan grattato, che è stato esplicitamente permesso dal S. Offizio.

NOI VOI

UN ELETTO STUOLO DI COMPETENTI RISPONDERÀ ALLE MOLTE DOMANDE CHE CI VENGONO RIVOLTE. TUTTI POSSONO SCRIVERCI E TUTTI AVRANNO UNA RISPOSTA

Sono stati consultati Mons. Dante, Mons. Fallani, P. Spiazzi, e i dottori Alessandrini, Bofondi, Ciprotti, Piazza, Morelli. Per ulteriori maggiori chiarimenti scrivere: « Osservatore della Domenica » - Noi per Voi - casella postale 96-b

UN CANONISTA

ABB. F. 60683 e F. 37142. — Vi è esenzione dall'imposta di consumo sui materiali da costruzione per gli edifici destinati a sede di comunità religiosa e per quelli destinati a sede di un asilo infantile parrocchiale?

L'esenzione dall'imposta di consumo per i materiali da costruzione è da ritenere applicabile anche agli edifici destinati a sede di una comunità religiosa, quando e nei limiti in cui ricorrano le condizioni stabilite nell'art. 16 della legge 2 luglio 1949 n. 408 (entrata in vigore il 18 dello stesso mese). Per stabilire se si tratta o no di «casa di lusso», occorre tener presente il decreto ministeriale 7 gennaio 1950.

Con circolare del 9 giugno 1933 n. 5522, il Ministero delle Finanze dispose l'esenzione dell'imposta di consumo sui materiali da costruzione per le chiese, i seminari, e le case di abitazione per i parroci; ma la giurisprudenza non ha, in genere, ritenuta legale questa circolare, salvo per quanto riguarda le chiese aperte al pubblico.

Non vi è alcuna esenzione speciale per gli edifici destinati ad opere di beneficenza.

P. C. - Roma. — Vorrei sapere se la risposta pubblicata nel numero del 13 dicembre scorso circa i balli pubblici, vale solo per i balli in luoghi «aperti al pubblico» o anche per quelli in luoghi «pubblici».

La risposta vale evidentemente anche per i balli in luoghi pubblici, che ivi non furono menzionati solo un errore tipografico.

ABBONATO N. 906520. — Ho denunciato alla questura che in un manifesto pubblicitario relativo ad un film vietato ai minori di anni sedici non era indicato questo divieto. Mi è stato risposto che, poiché l'indicazione era stata già apposta nel manifesto affisso nella piazza principale della città, non c'era nessuna necessità che figurasse anche sugli altri manifesti, e quindi nessun reato era stato commesso da chi ha fatto la pubblicità del film. Vorrei sapere se ciò è esatto; e, in caso negativo, quale rimedio vi sarebbe, in caso di persistente rifiuto della questura a provvedere.

La risposta data dalla Questura è erronea. Per l'art. 78 della legge di Pubblica Sicurezza, e l'art. 150 del relativo regolamento, l'esclusione dei minori di sedici anni va annunciata su ogni manifesto pubblicitario del film; è stata questa finora la interpretazione costante data a quelle due disposizioni.

E' opportuno segnalare la cosa al Ministero dell'Interno (Direzione Generale della Pubblica Sicurezza), e denunciare al locale Pretore i concessionari delle sale cinematografiche, facendo anche presente nella denuncia il rifiuto della Questura di procedere.

SCAGLIONI - Roma. — Dove può esser fatta la pubblicità dei film proiettati nel cinema parrocchiali?

Poiché i cinema parrocchiali, per essere considerati tali e fruire delle relative facilitazioni fiscali, devono essere gestiti senza intento speculativo, la Presidenza del Consiglio, con circolare n. 9419-AG37 del 23 maggio 1950, ha disposto quanto segue circa la pubblicità dei film che in essi si proiettano:

«Nel comuni o frazioni dove già esistono cinema industriali, la pubblicità deve essere limitata soltanto alla esposizione delle fotografie o degli affissi ed alla distribuzione degli avvisi annunziatori lo spettacolo, nel perimetro degli edifici della parrocchia che gestisce il cinema; tale limitazione non si riferisce alla propaganda dei film a carattere religioso».

UN GRAFOLOGO

SANTE FILIPPI (Messina) —

Per l'analisi grafologica è necessario scrivere in carta senza righe. Per lei ho potuto fare ugualmente. Lei dice che si sente attratto per la pittura e l'architettura; io trovo che ha buone attitudini anche per la musica. Andrebbe certamente bene come critico musicale. E' alquanto emotivo ed impulsivo, non troppo fermo di carattere. Ma ha abbastanza orgoglio per determinarsi ad ogni impresa con passione, sostenuto in ciò da raziocinio e intuito rilevanti.

B. M. P. (Roma) — La sua intelligenza ha qualcosa di originale, ma più che altro è dotata di capacità analitica e profondità. Riesce perciò egregiamente nelle lettere classiche e potrà essere una valente professoressa. Come indole è orgogliosa, ma abbastanza comprensiva e adattabile. Talora sente la spinta a non essere lineare; ma il senso di dignità e la fondamentale bontà d'animo tendono a correggerla. Ha spirito d'imitazione, legge molto, è molto attaccata al passato, ha propensione per collezioni e studi archeologici.

GENZIANELLA DI VERONA —

E' un temperamento abbastanza vivo, orgoglioso, indipendente; ma anche capace di commistione, umiltà e devozione per sensibilità e delicatezza d'animo. Fermezza e linearità non sono perfette; ma lo sveltamento spirituale è spiccato e la schizofrenia, che può essere eccessiva e fastidiosa dal lato fisico, le è di grande aiuto dal lato morale. Tende all'osservazione minuta ed ha un raziocinio che è reso meno efficace solo da difetto di una adeguata sicurezza ideativa. Lieve impulso a dispettismo domestico.

I. PASTORELLI (Bologna) —

Non so perché proprio la sua scrittura le abbia dato «un senso d'infirmità». Almeno è chiara. Ma si capisce che lei per natura ha un forte senso di perfeibilità e perfezione, il che si accompagna spesso con la presunzione e conseguentemente con lo scoraggiamento. Ma lei ha una gran forza di recupero. Tende all'indipendenza, all'intransigenza; ha il suo amor proprio, le sue ambizioni, il suo orgoglio; e tuttavia può essere generosa, franca, attiva, intraprendente. Riuscirebbe non solo nell'insegnamento elementare e medio, ma anche come direttrice in una scuola.

DITI (Macerata) —

Lei può dedicare benissimo le sue «residue energie» presso qualche istituto di ragazzi o di infelici. Ma perché «residue»? Crede di esser davvero vecchio? La sua scrittura rivela chiaramente che sa essere molto comprensivo, devoto e sensibile; mentre riesce a mantenere il prestigio e l'autorità convenienti. E' buon psicologo ed ha del saper fare con spunti di originalità; ma bisogna che si guardi dal fomentare in sé l'orgoglio, la presunzione ed ogni eccentricità; procurando di essere prudente senza ricorrere a finzioni di qualsiasi genere.

PIETRO BALDELLI (Pesaro) —

E' delicato di sentimento e perciò non le è difficile compatire, far del bene al prossimo, amare la bella natura, le piante, i fiori, gli animali, ed elevarsi spiritualmente dando gloria al Signore. Tuttavia è internamente irritabile e il suo umore tende a cambiare. Il suo mestiere è buono e lei ha abbastanza intuito e raziocinio per esercitarlo intelligentemente; ma procuri di non esporsi ai pericoli dell'imtemperie né di affaticarsi troppo.

ROMANO MORELLI

Un bibliofilo

Vuol dirmi quali libri si possono regalare ai ragazzi in occasione della «Befana»?
P. U. Roma

Chi trova un amico trova un tesoro. Oggi, sotto l'invasione dei «fumetti» soppiantatori della lettura, sotto l'imperversare della stampa malsana, possiamo ben gettare ai nostri ragazzi: procuratevi un buon libro e avrete scoperto un tesoro. A esser sinceri, molte pubblicazioni indicatissime per la gioventù, non facendo bella mostra di sé nelle edicole dei giornali, esposizione spicciola per i grandi e per i piccoli, restano quasi completamente sconosciute, sicché i bravi papà, volendo regalare un libro, non sanno uscir fuori dal repertorio di alcune rinomate collane.

Ho appunto davanti a me una sfilata di libri della S.E.I. (Società Editrice Internazionale, Roma, via Due Macelli 53) e resto subito colpito dalla varietà dei soggetti capaci di accontentare tutti i gusti e le tendenze. Gradite per i vostri piccoli le deliziose emozioni flabesche? Ecco, in ricca veste tipografica e con figurazioni meravigliose, «La Principessa Lapislazzuli», di Rosario Magri, «La Piuma dell'Angelo» di Maggiorina Castoldi e «Fra terra e cielo, ovvero il troppo... storpia» di Alfredo Petrucci, che ci mostra come Nanna, diventata, per magico intervento di una «pianta prodigiosa», una ricca proprietaria terriera; ma incontentabile, aspirando addirittura a un regno, per il suo... troppo ambire, ritorna la povera contadina d'una volta, per fortuna sua rassegnata al suo destino e anche un po' più felice. In più modeste proporzioni ci sono le storielle graziose e commoventi narrate dai topini della «Famiglia Topoletti» di P. I. Stahl.

Per i grandi ci vorrà naturalmente il brivido dell'avventura e voi non li lascerete delusi se offrirete loro «Racconti dell'Infinito» di Emilio Garro (dalle sorprese dei dischi volanti alle esplorazioni stratosferiche e ai misteri interplanetari); una elegante edizione del vecchio «Zanna Bianca» di Jack Lon-

don, o le allegre birbonate di «Scriccolo», narrate con brio da Rodolfo Mazzuconi.

Se poi desiderate la varietà di scene d'ambiente, vi consiglio, per la finezza dello stile, Giuseppe Fanciulli, «Trenta novelle»; Salvatore Gotta, «La più bella novella del mondo»; Arturo Marpicati, «Questi nostri occhi»; Pier Luigi Bucciantini, «Vita all'aperto, novelle di caccia e di pesca»; Luigi Ugolini, «Voci del mare e della terra»; Benedetto Ciaceri, «Racconti di Sicilia» (inquadrate sul tipo di «Pillolo» di Mons. Caselli).

Per le rievocazioni storiche, vite romanzate, gesta eroiche e leggendarie, in cui gli avvenimenti sono coloriti dalla fantasia e dall'estro, prendete nota di «Racconti di Lombardia» di Lorenzo Gigli, «L'Infiante di Spagna» di Ruffino Ugucioni, «La Prateria luminosa» di Olga Visentini, la nota scrittrice delle biografie delle donne illustri, «Leggende Toscane» di M. Giosuè Coccuzzi (Idillio dell'Era), e specialmente «Ferreia gente» di Salvino Chierighin, con le avvincenti prodezze di Sigfrido e dei Nibelunghi, nella cornice di draghi e di tesori favolosi, e con tavole di grande efficacia espressiva.

Quelli che con una lettura leggera ma divertente desiderano imparare un po' di geografia spicciola, sono serviti da Virgilio Lilli con «Penna vagabonda, giro del mondo in quattro tappe»; Giulio Caprin, «Città e campagne»; Giovanni Cen-zato, «Strade e contrade, viaggi dentro casa nostra»; Tito Poggio, «La regal Torino».

Non mancano, poi, per i palati più raffinati piatti d'eccezione: leggendo «Manzoni» di Cesare Angelini.

Ma non posso tralasciare il principale segreto del successo editoriale costituito dalle numerose illustrazioni, molte delle quali sono veri capolavori di artisti di valore.

MARIO BEVILACQUA

IL nome di Dio è stato proibito da un pezzo quando Mitia sposa Natascia. Mitia e Natascia lavorano nella stessa fattoria collettiva. Il loro fidanzamento è stato breve: dopo solo un paio di mesi si sono presentati davanti all'apposito funzionario che, con aria assennata, ha messo dei timbri su alcune carte ed ha fatto firmare alcune altre, con il che sono stati dichiarati marito e moglie a tutti gli effetti burocratici. Il padre e la madre di Mitia, ed il padre e la madre di Natascia, si sposarono in chiesa, a suo tempo, davanti a un « pope » vestito dei sacri paramenti, mentre centinaia di candele ardevano davanti alle sacre icone e le campane suonavano a festa. E così pure i padri dei padri, e le madri delle madri, per un numero infinito di generazioni. Ma ora le cose di questo genere sono severamente proibite perché padroni dello Stato sono gli uomini che non vogliono Dio. Mitia, in realtà, avrebbe desiderato sposarsi alla vecchia maniera, poiché egli, nel segreto del cuore, crede all'esistenza di Dio: ma, naturalmente, non osa nemmeno parlare di queste cose a Natascia. La quale, come tutti gli altri giovani della fattoria collettiva, è stata educata nel più completo ateismo. Mitia non vuol passare per « reazionario », per il momento.

Il matrimonio è abbastanza felice. Mitia e Natascia si vogliono bene. Ciascuno di essi, durante il giorno, svolge il suo lavoro nella fattoria. A sera si trovano assieme

Perché il piccolo Ivan fu battezzato due volte

(RACCONTO DI LEONE DOGO)

nella piccola stanza che costituisce il loro appartamento e parlano degli avvenimenti della giornata. Natascia sferruzza per preparare un corredo e Mitia fa bollire la teiera. A volte ci sono anche degli amici e la serata assume un tono allegro.

Sì, la vita scorre tranquilla: mancando ogni termine di confronto, qualcuno può trovarla perfino piacevole. Mitia, però, è un tipo strano. Gli piace pensare con la propria testa e spesso i suoi pensieri sono pericolosi. Gli accadeva, per esempio, di sostare lungamente a contemplare, nelle notti estive, lo spettacolo del cielo stellato... In quei momenti la vita della fattoria gli appariva piena di limiti assurdi e odiosa nella sua meschinità. Eppure quel genere di vita uguale e monotono, e il lavoro uguale e monotono... con le sole varianti del tè... e della musica dell'altoparlante... e delle gare di atletica nel

tutto, secondo quanto gli era stato insegnato. Qualche volta Mitia era preso dalla paura che ciò fosse vero, ma guardando il cielo stellato egli sapeva che un tale insegnamento non poteva assolutamente essere vero. Col capo appoggiato all'erba della terra, egli sorrideva allora di una gioia segreta che era come il presentimento di una gioia più grande.

Un giorno, nel lavoro, si ferma ad osservare un insetto sopra una foglia e poi scuote la testa e dice a chi gli è vicino: « Di, non basterebbe un intero piano quinquennale per fabbricare un bestiolino così... ».

La frase viene riferita al commissario politico della fattoria e Mitia riceve un solenne rimprovero per il suo modo di pensare evidentemente arretrato.

Al principio dell'autunno, Natascia dà alla luce il bambino. Mitia è contento dell'avvenimento in modo

strano, la sua gioia paterna è mista a un profondo stupore. « Perché mai stupirsi? Il bambino è stato per nove mesi nel grembo di sua madre ed ora è nato... E' una cosa del tutto naturale ». Così parla il cognato. Certo, una cosa naturale, pensa Mitia: una cosa del tutto naturale... Ma che significano queste parole? Chi l'ha creata, la natura? Oh, egli sa che il piccolo bimbo che vagisce nella culla gli è stato donato dallo stesso Essere onnipotente che ha tratto dal nulla le stelle del cielo.

Lo chiameremo Ivan — dice Natascia con un gioioso sorriso. — Ivan è un bel nome, nevvvero?

Ivan era certamente un bel nome, ed era anche il nome del padre di Natascia. Ma non è questo che importa a Mitia. Egli pensa insistentemente ad una cosa, ma non osa parlarne... No, Natascia non è ancora matura, per questo. Forse, col tempo, riuscirebbe a convertire Natascia al suo modo di pensare,

ma per il momento non è ancora matura. Così Mitia decide di far tutto da sé.

Dopo un paio di mesi, Natascia è costretta a mettersi a letto con una febbre influenzale e Mitia — d'accordo con lei — decide di portare il bambino in casa di sua madre, per qualche giorno. La madre di Mitia abita in una casupola solitaria sperduta nella steppa, ad una decina di chilometri di distanza; ed è una donna molto religiosa. « Prendi il bambino — dice Mitia con aria di congiurato — e portalo a battezzare al pope ». (Un vecchio prete che vive nel paese vicino, e somministra di nascosto i sacramenti a pochi fedeli).

Una settimana dopo, Mitia ritorna a prendere il bambino.

« E' stato battezzato? chiede per prima cosa.

« Ma certo: è stato battezzato due volte! — risponde la donna, con uno strano sorriso.

« Due volte? E come mai?

« Ecco come: il pope ha battezzato il piccolo e dopo averlo battezzato si è accorto che era lo stesso che aveva battezzato due settimane fa.

« E chi lo ha portato a battezzare?

« Sua madre.

« Sua madre?! — Mitia non crede alle proprie orecchie. — Ma come è possibile questo? E cosa ha detto il pope?

« Ha detto che, con due battesimi, il bimbo dovrebbe diventare un santo... ».

Col piccolo Ivan fra le braccia — dolce peso — Mitia percorre quasi a passo di corsa la strada che lo separa da casa. E' una giornata di sole, un po' gelida, ma serena. Nuvolette rosa si riflettono nelle nozzanghere. Il cuore di Mitia è allegro, e gonfio di gioia.

In punta di piedi, si avvicina alla porta del suo piccolo appartamento. Natascia, alzata, sta facendo pulizia. Egli contempla con una improvvisa tenerezza il suo collo snello e l'onda dei capelli castani... Non ha mai amato sua moglie come in questo momento. Ma il piccolo Ivan vagisce, e Natascia si volge impetuosa e corre a strapparglielo dalle braccia, col diritto della madre che è stata separata dal suo bambino.

« Ivan! Mio Ivan! Sei tornato dalla mamma?

Lo bacia con trasporto, quasi piangendo di gioia.

« Natascia... Tu... hai fatto battezzare il bambino?

Natascia guarda Mitia con occhi sbarrati: e il suo sguardo è già una confessione.

« Dunque — Mitia insiste, sorridente — dunque... credi in Dio... anche tu?

« Ci ho sempre creduto, Mitia — è la risposta di Natascia, a voce bassa, lenta, colma di stupore.

« Perché non me ne hai parlato? — grida, quasi, il marito: e le sue forti braccia si stringono attorno alla sua donna e al suo bimbo, in un unico abbraccio.

« Credevo che la cosa non ti piacesse... — Ora la voce di Natascia trema davvero di lacrime. — Credevo tu pensassi come gli altri... Pregavo ogni sera, per te, con le labbra chiuse... ».

« Oh Natascia! Lo sai cosa è successo? Il nostro Ivan è stato battezzato due volte!

« Meglio così — sorride Natascia mentre Ivan vagisce al suo seno come un piccolo agnello. — meglio così... E un giorno, presto, andremo insieme dal pope, perché benedica il matrimonio. Noi siamo cristiani, non è vero, Mitia?

NOI PER VOI

UN MORALISTA

S. N. di Genova (Sampierdarena) ci rivolge due domande sul caso delle fonderie fiorentine del « Pignone » del quale i giornali, in queste settimane si sono lungamente occupati, commentando, fra l'altro, una lettera inviata a nome del Santo Padre dal Pro-Segretario di Stato per gli affari ordinari, Mons. Montini, al Sindaco di Firenze, on.le Giorgio La Pira.

A proposito di questa lettera è generalmente sfuggito ch'essa, come appare dalla data, è anteriore alla occupazione della fabbrica.

Le domande che ci vengono rivolte da S. N. sono due: 1) è ammessa dalla morale cattolica e dalla sociologia cristiana l'occupazione delle fabbriche, atto evidente di vio-

lenza contro la proprietà? 2) Se un tale atto non è ammesso, la celebrazione della Messa nell'interno dell'officina occupata non significa acquiescenza all'occupazione?

Una risposta al primo quesito in via di principio è semplice: la Chiesa non permette che sia violato il principio della proprietà. Però dovendosi esprimere un giudizio, sarebbe necessario conoscere con precisione le circostanze nelle quali la fabbrica è stata occupata.

Al riguardo esiste una sentenza istruttoria della magistratura, resa pubblica il 26 dicembre, dalla quale risulta che sotto l'aspetto della legge penale italiana l'occupazione della fonderia del Pignone non costituisce reato perché le maestranze,

nel momento in cui sottraevano alla disponibilità dei proprietari lo stabilimento industriale, non credevano di violare la legge, stante l'inadempienza da parte del datore di lavoro ad alcune clausole contrattuali.

Non occorre dire che la legge penale può coincidere e non coincidere con quella morale. Nel caso specifico si deve notare che la sentenza istruttoria esclude negli occupanti l'iniziale intenzione di violare la legge e i principi ch'essa implica.

Il responso, evidentemente è accettabile anche sotto l'aspetto strettamente morale con le conseguenze che ne derivano: e cioè che, cessato l'errore iniziale, il reato si chiarisce anche soggettivamente. In altre parole con la pubblicazione della sentenza l'occupazione della fabbrica diventa illecita. Ciò è vero anche sotto l'aspetto morale.

Si deve aggiungere che con ciò, non si subordina la legge morale cristiana al responso dei giudici civili: ma si prende il responso della magistratura perché, verosimilmente, esso è fondato sulla valutazione esatta delle circostanze di fatto — mal conosciute al gran pubblico e a noi — nelle quali le fonderie del Pignone sono state occupate.

Quanto alla celebrazione della Messa, nell'interno degli stabilimenti, c'è da dire che un atto strettamente religioso tale resta quali che ne siano le interpretazioni contingenti. In un tempo in cui la celebrazione di funzioni religiose per gruppi particolari è di uso comune, non c'è nulla di strano che le responsabili Autorità ecclesiastiche permettano la celebrazione della Messa nell'interno di una fabbrica occupata dalle maestranze.



GIOVANNI ROMANINI

Ditta fondata nel 1790

Fornitrice brevettata del Sommi Pontefici da Pio VI a Pio XII felicemente regnante

ARREDI E PARAMENTI SACRI

Seterie - Merletti - Ricami

Sartoria per Ecclesiastici

VIA TORRE MILLINA n. 26 a 30

(presso Piazza Navona)

ROMA - Telefono 550.007

ECZEMA

Psoriasi - Sicosi - Crosta lattea

Una nuova cura con la TINTURA

BONASSI - Guarigioni documentate

Chiedere Opuscolo « O » Gratis al

Laboratorio BONASSI - Via Bidone 25 Torino

Aut. ACIS N. 72588

SPORT

IL CALENDARIO della stagione ciclistica 1954

L'Unione Velocipedistica Italiana (UVI) ha deliberato sulla dibattutissima questione del numero delle prove valevoli per campionato italiano su strada, categoria professionisti; come è noto, le case costruttrici di biciclette e parecchi corridori erano favorevoli alla tesi della riduzione del numero delle prove, chiedevano che da 5, dette prove fossero portate a 3. Ma i rappresentanti delle varie società ciclistiche hanno insistito e hanno ottenuto il mantenimento delle cinque prove che, successivamente, è stato confermato dalla Giunta della stessa UVI. Questa, tuttavia, ha in parte tenuto conto dei desideri delle case e dei corridori, nel senso che ha abrogato la disposizione che prevedeva la partecipazione obbligatoria di determinati professionisti a tutte e 5 le prove. Naturalmente, data l'importanza del titolo di Campione d'Italia, dovrà essere preoccupazione e delle Case e dei corridori di non disertare le varie gare valevoli per la conquista del medesimo.

Le prove sono state così stabilite:

- 1°) Giro della provincia di Reggio Calabria (28 marzo);
- 2°) Giro della Toscana (18 aprile);
- 3°) Giro dell'Emilia (27 giugno);
- 4°) Giro del Lazio (12 agosto);
- 5°) Coppa Bernocchi, a cronometro (10 ottobre).

Come si vede, nel campionato di quest'anno, c'è una novità costituita dal fatto che l'ultima prova sarà a cronometro.

Ed ecco il calendario delle altre principali corse italiane: Sassari-Cagliari (7-III); Milano-Torino (14-III); Giro della Campania (4-IV); Circuito di Belmonte Piceno (11-IV); Roma-Napoli-Roma (29-IV/2-V); Giro del Piemonte (9-V); Giro di Romagna (13-V); Tre Valli Varesine (8-VIII); Giro del Veneto (9-IX); Milano-Modena (in settembre in giorno da destinarsi); Trofeo Baracchi (4-XI).

Le prove valevoli per il trofeo Desgrange-Colombo sono le seguenti: Milano-San Remo (19-III); Giro delle Fiandre (4-IV); Parigi-Roubaix (11-IV); Parigi-Bruxelles (25-IV); Freccia Vallone (8-V); Liegi-Bastogne-Liegi (9-V); Giro d'Italia (22-V/13-VI); Giro di Francia (8-VII/2-VIII); Giro della Svizzera (7-14-VIII); Parigi Tours (3-X); Giro di Lombardia (24-X).

Infine, i Campionati del mondo dilettanti e professionisti su strada si svolgeranno in Germania, rispettivamente, il 21 e il 22 agosto.

Ferve, intanto, il lavoro di preparazione per le squadre e l'argomento del giorno è costituito dalla iniziativa presa da Firenze Magni, il quale intende partecipare alle corse della prossima stagione guidando una squadra che s'intitolerà non a una Casa ciclistica, ma a una ditta fabbricatrice di cosmetici. La cosa ha suscitato un certo scalpore, anche se da tempo si discuteva sull'opportunità di far partecipare

alle corse ciclistiche gruppi di corridori ingaggiati da organizzazioni estranee all'industria della bicicletta. Questa novità dipende però da un dato di fatto al quale noi stessi abbiamo avuto occasione di accennare parecchio tempo fa: si tratta, in parole povere, della consolante e, d'altro canto, preoccupante per lo sport ciclistico, marcia della motorizzazione.

Dalla fine della guerra, infatti, i ciclo-motori, prima, e le moto leggere dopo, per non parlare del fenomeno di questi ultimi anni rappresentato dal motoscooter, si sono andate gradualmente e intensamente sostituendo alla bicicletta. Di conseguenza, le Case costruttrici hanno visto scemare e, in maniera molto sensibile, le richieste della clientela, il che se non provoca una crisi (anche perché la maggior parte delle stesse Case costruttrici si è aggiornata dedicandosi o alla fabbricazione o più semplicemente al montaggio di ciclomotori e di moto-leggere) ha imposto un giustificatissimo riesame delle ingenti spese che la partecipazione attiva alle gare comporta.

D'altra parte, il vantaggio costituito dalla pubblicità che l'affermazione nel campo dello sport offriva alle Case, ha perduto molto della sua importanza dato l'orientamento della clientela verso i mezzi a due ruote motorizzati. Stando così le cose, lo sport ciclistico — come avremmo occasione di sottolineare — corre il rischio di avviarsi verso l'esaurimento non solo per la fatale diminuzione del numero degli atleti, dipendente, com'è ovvio, dal diminuito numero degli utenti della bicicletta, ma anche dalla maggiore prudenza delle Case nell'affrontare gli ingenti oneri finanziari che lo sport impone.

Se, dunque, ci sono ora altre industrie disposte ad affrontare « in toto » o in parte i suddetti oneri non v'è ragione di scandalizzarsi, anzi, a nostro modo di vedere, questi nuovi apporti dovrebbero essere



La « Fiat » ha fornito nel 1953 alla Spagna ben 20 treni ultra moderni cui sono stati applicati i più perfetti congegni di sicurezza e di comodità.

salutati con soddisfazione e, diciamo anche, con sollievo.

Del resto, le carovane pubblicitarie dei più svariati prodotti non costituiscono, forse, già da tempo un elemento essenziale — sempre dal punto di vista finanziario — dei vari Giri d'Italia, Francia ecc.? Niente di straordinario, dunque, se industrie estranee alla bicicletta si assumano l'impegno di assicurare lo sviluppo e la continuazione dello sport ciclistico, costituendo proprie squadre.

Abbiamo accennato ai propositi di Magni: dobbiamo ora dire qualche parola sulle intenzioni degli altri due « Grandi ».

Bartali, dopo la brutta avventura dello scorso ottobre, si va sempre più rimettendo e il suo ristabilimento ha un decorso sicuro, seppure lento. Ancora non ha potuto riprendere la bicicletta, ma il campione fiorentino non dubita di poter

prendere il via alla Sassari-Cagliari o, al più tardi, alla Milano-San Remo. Egli, inoltre, ha fermamente smentito le voci secondo le quali non avrebbe costituito una squadra per la prossima stagione: « Bartali e la Bartali — ha detto Gino — ci saranno ancora ».

Quanto a Coppi, il campione del mondo ha confermato il proposito di dedicarsi principalmente alle Corse a tappe e al Campionato del mondo, pur assicurando che sarà presente alle prove valevoli per il Campionato italiano.

Così, se, come tutti gli augurano, Bartali potrà cancellare ogni strascico del pauroso incidente su ricordato, anche quest'anno i « tre grandi » saranno in lizza animati, come sempre, dal proposito di non lasciarsi mettere in ombra dal più giovani.

CESARE CARIFFI



La serie delle partite positive del Milan è stata interrotta a Bologna. I rosso-bleu, guidati da un grande Cappello, hanno sconfitto, infatti, per 2-1 i diavoli rosso-neri.



Renato Rascel che sta girando un film del quale è regista e protagonista si è dichiarato un acceso tifoso della squadra giallo-rossa.

La vigilia di Natale il Sacro Collegio è stato ricevuto dal Sommo Pontefice, insieme con le personalità della Prelatura Romana, per la presentazione degli auguri. I fervidi voti augurali al Vicario di Cristo, sono stati espressi dal Cardinale Decano, Sua Eminenza Eugenio Tisserant, ai quali il Santo Padre ha risposto con il Radiomessaggio Natalizio.

La parola del Papa è stata diffusa a tutto il mondo dalla stazione radio vaticana, con la quale erano collegate direttamente e contemporaneamente per cavo, le reti radiofoniche nazionali dell'Italia, della Francia, del Belgio, dell'Olanda, della Spagna e dell'Irlanda, nonché le stazioni di radio « Europa libera ». Alcune di queste emittenti hanno trasmesso, mentre il Papa parlava, la traduzione contemporanea delle Sue parole. Le stazioni tedesche facenti capo a Monaco e quelle di Vienna, Montecarlo, Ginevra, Losanna e del Marocco, hanno trasmesso registrazioni del Radiomessaggio, mentre la « B.B.C. » di Londra ha provveduto a diffondere, nelle trasmissioni per l'interno e per le località oltremare, opportuni montaggi in lingua inglese. La Radio Portoghese ha provveduto per il territorio metropolitano e transmarino e la « Panamerican » per Tangeri. Alcune stazioni dell'America Latina hanno provveduto alla registrazione — per mezzo di cavo intercontinentale — del Messaggio Pontificio, che, poi, hanno diffuso nei rispettivi Paesi e speciali trasmissioni sono state pure effettuate nel Canada e nel Brasile. La « N.B.C. » degli Stati Uniti ha trasmesso la traduzione del discorso in lingua inglese e radio Cairo ha diffuso larghi estratti del documento.

Nella stessa giornata del 24 e in quella del 25, la radio vaticana ha trasmesso traduzioni in 24 lingue e, cioè, in ordine di trasmissione: inglese, spagnolo, francese, tedesco, russo, polacco, por-

Dietro il portone di bronzo IL NATALE IN VATICANO

toghese, olandese, ceco, sloveno, croato, slovacco, lettone, spagnolo (per l'America Latina), ungherese, amaro, biancoruteno, lituano, ucraino, cinese, arabo, romeno, albanese e bulgaro.

Alla mezzanotte della vigilia, il Sommo Pontefice ha celebrato, nella sua cappella privata, la prima Messa natalizia e, al mattino, la Messa « in auro- » e la terza Messa.

Nella chiesa parrocchiale del Vaticano — S. Anna — ha celebrato a mezzanotte il Sacrista e Vicario del Santo Padre per la Città del Vaticano, S. E. Mons. Pietro Canisio Van Lierde; contemporaneamente, altre Messe venivano celebrate nelle cappelle dei quartieri della Guardia Svizzera, della Guardia Palatina e della Gendarmeria e, similmente, nelle cappelle e oratorii delle Comunità religiose del Vaticano.

In San Pietro si è avuto il primo pontefice nel tardo pomeriggio della vigilia, mentre la « Missa in auro » è stata cantata verso le 9. Alle 10.45, poi, l'Arciprete della Basilica, Cardinale Federico Tedeschini, ha celebrato il solenne Pontificale all'Altare della Cattedra. Per l'occasione è stato usato per la prima volta il nuovo organo collocato, appunto, presso detto altare.

Il Pontefice è stato trasmesso dalla radio vaticana, la quale, successivamente, nella serata del 25, ha diffuso il « Natale del Redentore » di Perosi.

UNA LETTERA DEL PAPA PER UNA GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERE PER LA PACE

Con una lettera autografa al Cardinale Arcivescovo di Parigi, Eminentissimo Maurizio Feltin, il Sommo Pontefice ha approvato il progetto, presentato dallo stesso Porporato, per una Giornata mondiale di preghiera per la pace, cui parteciperanno tutti i fanciulli del mondo cattolico nel prossimo mese di maggio.

Nel documento il Santo Padre rileva, innanzi tutto, che « il doloroso spettacolo di un mondo martoriato e diviso sul quale non cessano di sovrastare nubi oscure, ci ha già dato numerose occasioni per invitare i nostri figli alla preghiera e alla penitenza, allo scopo di ottenere dal Padre delle Misericordie l'insostituibile beneficio di una pace giusta e durevole fra le Nazioni ».

Ricordato, poi, come durante l'ultima guerra abbia invitato ogni anno in modo speciale i fanciulli ad implorare, nell'approssimarsi del mese di maggio, questo dono della pace per l'intercessione della Vergine Santissima, il Santo Padre così prosegue: « Un simile appello è purtroppo ancora nei nostri giorni di viva attualità; il frastuono delle armi non ha cessato di rimbombare in alcune regioni e, soprattutto, gli spiriti, sul piano sociale come nell'ordine internazionale, sono lungi dall'essere ovunque impegnati sulla via di un leale sforzo di mutua e giusta comprensione. E' così che Noi consideriamo con favore il progetto che Ci avete sottoposto per

una Giornata mondiale di preghiera dei fanciulli per la pace, nel mese di maggio 1954. Tale iniziativa che intende suscitare in ogni parrocchia, in ogni istituzione scolastica, la preghiera unanime dei bambini per la pace del mondo, e l'offerta, per questa intenzione, dei loro generosi sacrifici, risponde anche, senza dubbio, ai grandi intenti dell'Anno Mariano quali Noi li indicavamo nella Nostra recente Enciclica « Fulgens Corona ».

Il Sommo Pontefice, inoltre, dichiara che, a Dio piacendo, rivolgerà, in occasione di detta Giornata, una parola di esortazione a tutti i Suoi figli.

UN'INIZIATIVA DELL'U.N.I.T.A.L.S.I. PER L'ANNO MARIANO

Per rendere il proprio compito sempre più aderente alle disposizioni pontificie della Enciclica « Fulgens Corona » e per far sì che il numero maggiore possibile di infermi possa godere dei privilegi dell'Anno Mariano, l'Unione Nazionale Italiana Trasporti Ammalati a Lourdes e Santuari d'Italia (U.N.I.T.A.L.S.I.), che ha già previsto nel suo programma di pellegrinaggi per il 1954 un grande incremento di quelli che normalmente effettua verso Lourdes, verso Loreto e verso gli altri Santuari italiani, ha stabilito di effettuare nelle varie Regioni e Diocesi d'Italia dei pellegrinaggi di malati a Roma onde consentire agli infermi stessi la possibilità della visita delle grandi Basiliche e delle Catacombe e, in modo particolare, di Santa Maria Maggiore, dove il popolo dell'Urbe venera la Vergine Santissima proprio col titolo di « Salus Populi Romani ».

Così si ripeteranno a Roma quelle manifestazioni che videro nell'Urbe, durante il 1950, gli invalidi francesi e, ultimamente, un piccolo gruppo di infermi americani.

L'organizzazione è già completata e i pellegrinaggi s'inizieranno appena la stagione invernale sarà finita e l'iniziativa potrà attuarsi nel clima temperato della primavera romana, per continuare fino all'autunno.

SANDRO CARLETTI

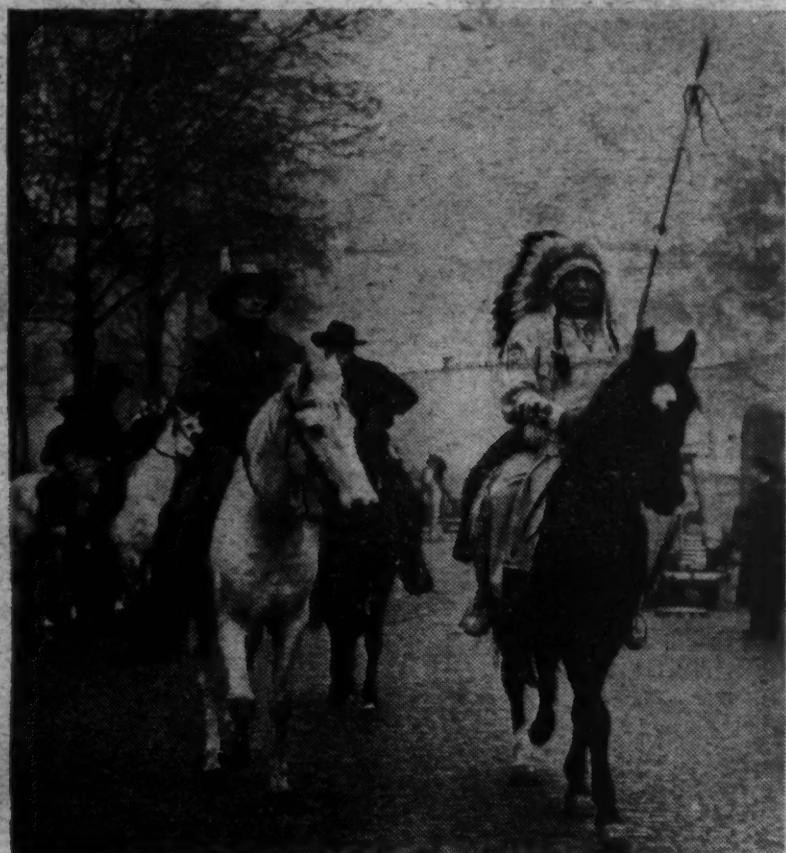


COTY PRESIDENTE DELLA FRANCIA

René Coty, del partito repubblicano indipendente, è il nuovo Presidente della Repubblica Francese. La sua elezione ha posto fine ad un'intera settimana di manovre elettorali, d'incertezze e di aspre polemiche che avevano diviso il Parlamento e l'opinione pubblica. Coty ha 72 anni, è padre di due figli e nonno di dieci nipoti. E' senatore dal 1948. I cancelli di Versailles finalmente si sono aperti.



Una inquadratura di film «western» presso l'Arco della Stella a Parigi, dove si è svolta una cavalcata di autentici Indiani e cow boys giunti nella capitale francese per esibirsi in esercizi di lancio del lazo. La pace in Corea sembra compromessa dalle lungaggini delle trattative che vanno svolgendosi, tra molte incertezze, a Pan Mun Jom. Migliaia di senza tetto restano ancora esposti alle intemperie dopo un furioso incendio che ha quasi distrutto Fusan. Possibile che questo dolore non commuova i responsabili?



Il nuovo Nunzio Apostolico nella Spagna, Mons. Antoniutti, ha presentato le sue Lettere Credenziali al Generale Franco.



Il nuovo Nunzio Apostolico nel Belgio, Mons. Forni, al suo arrivo a Bruxelles prima di presentare le Lettere Credenziali al Re Baldovino.